IL PICCOLO

Anno **107** / *numero* **45** / *L.* **1000** — *Giornale di* **Trieste** *del lunedì* — *Lunedì* **28** *novembre 1988*

PALESTINESI / NEW YORK PROIBITA

Nel no Usa ad Arafat il caso Achille Lauro

PALESTINESI / FARNESINA

«Meraviglia» italiana

Convocato il rappresentante Usa



Yasser Arafat ieri ad Amman.

ROMA — L'Italia considera un errore la decisione degli Stati Uniti di non concedere il visto d'ingresso al leader dell'Olp Arafat, che intendeva prendere la parola all'assemblea delle Nazioni Unite giovedì prossimo. Un errore politico prima di tutto, perché fu consentito ad Arafat di parlare all'Onu sedici anni fa, quando l'atteggiamento dell'Olp nei confronti di Israele era ben più intransigente; e un errore giuridico, perché gli accordi del 1947 non dovrebbero permettere agli Stati Uniti di vietare, se non per ragioni eccezionali, l'accesso al palazzo di vetro a chiunque abbia titolo per chiederlo.

Questa posizione è stata illustrata ieri dal direttore generale della Farnesina, ambasciatore Enzo Perlot, all'incaricato d'affari statunitense a Roma, Holmes (l'ambasciatore Rabb non era in sede). Il fatto che il ministero degli esteri abbia convocato Holmes ha due aspetti singolari: il primo è che raramente si convoca un rappresentante di un paese — specie alleato — in un giorno festivo; il secondo è che ancora più raramente lo si fa per un evento che non riguarda direttamente il paese che protesta.

Perlot ha espresso a Holmes la «più viva meraviglia» per la decisione del Dipartimento di Stato e ha auspicato che vi sia un ripensamento da parte delle autorità statunitensi. «Di fronte agli esiti della riunione palestinese di Algeri, che ha comportato l'accettazione da parte del Consiglio nazionale palestinese delle risoluzioni 242 e 338 e il ripudio del terrorismo, all'indomani del riconoscimento della dichiarazione di indipendenza dello Stato di Palestina, anche da parte di paesi non arabi, e all'apprezzamento positivo e unanime espresso dai dodici della Comunità — si legge in un comunicato del ministero degli Esteri — la decisione americana contribuirebbe, se mantenuta, a indebolire quella linea di moderazione emersa ad Algeri e che da parte italiana viene giudicata come la via giusta per il superamento di quelle rigide posizioni contrapposte che si rivela indispensabile per l'avvio di un'iniziativa globale di pace in Medio Oriente».

[m. m.]

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Israele plaude. L'Olp protesta. I Paesi arabi deplorano. Gli europei parlano di occasione perduta. Solo all'Onu, dove Yasser Arafat era atteso ai primi di dicembre, non si fanno commenti. Un portavoce di Perez de Cuellar, segretario generale, lascia capire di non voler irrigidire i fronti e di considerare possibile una soluzione di ripiego: se non a New York, ad Arafat sarebbe consentito di parlare a Ginevra. Ginevra ospita una serie di organizzazioni delle Nazioni Unite. «Stiamo seriamente pensando di trasferire a Ginevra il dibattito sulla questione palestinese», ha detto Clovis F. Maksoud, ambasciatore della Lega Araba all'Onu. Per l'occasione si svolgerebbe una sessione straordinaria dell'assemblea generale.

Le prospettive sono incerte. Essenziale sarà il consenso degli Stati Uniti, che dell'Onu sono il sostegno finanziario.

Il no al visto per l'ingresso di Arafat negli Stati Uniti, comunicato ieri sera, è stato pronunciato dall'uscente amministrazione. Se ne è assunto la responsabilità George Shultz, vale a dire proprio colui che dalla scorsa primavera si dava da fare per una soluzione pacifica in Medio-riente. A suo parere — si legge in una lunga dichiarazione del Dipartimento di Stato — Arafat «è al corrente, giustifica e appoggia atti di terrorismo». «In una mano agita la bandiera della giustizia e nell'altra le armi del terrorismo». Ad Algeri, durante la recente riunione del Consiglio nazionale palestinese (una specie di parlamento, cui manca per altro il conforto di una verifica elettorale), «era presente Abu Abbas, membro dell'esecutivo dell'Olp, condannato dai giudici italiani per l'assassinio del cittadino americano Leon Klinghoffer».

Per questi motivi Arafat «rappresenta un serio pericolo di sicurezza» e dunque «non può godere del visto d'ingresso degli Stati Uniti».

Su Shultz ha pesato anche la lettera di 51 senatori, la maggioranza del Senato americano. Il visto d'ingresso doveva essere negato sulla base di considerazioni politiche e giuridiche. Sul piano politico Arafat non ha riconosciuto esplicitamente il diritto all'esistenza dello Stato di Israele e non ha rinunciato ufficialmente al terrorismo. Ha anzi dichiarato che la lotta armata continuerà. Sul piano giuridico, gli Stati Uniti si sono riservati la facoltà di negare visti di transito per l'Onu, ogni qualvolta ci sia un pericolo per la loro sicurezza.

Nella dichiarazione del Dipartimento di Stato si contesta ogni riferimento al 1974, l'ultima volta in cui Arafat mise piede a New York e parlò all'Onu. Fra i 51 senatori figura Dan Quayle, vice presidente eletto degli Stati Uniti. E' una sorpresa, perché il linciaggio politico, cui venne sottoposto durante la campagna elettorale, fu scatenato dai media più sensibili al lobbysmo ebraico. Anche questa volta le ricche e influenti lobbies ebraiche si sono fatte sentire.

Mentre Israele plaude alla decisione americana e tanto Shamir che Peres esprimono il loro ringraziamento a Washington, dal mondo arabo giungono forti reazioni negative. L'Olp ha annunciato che chiederà all'Onu di pronunciarsi con un voto sulla decisione americana che viene definita «una flagrante violazione delle regole internazionali». Il principale portavoce di Arafat, Bassam Abu Sharif, ha detto: «Il presidente Arafat è un terrorista come lo fu George Washington».

Anche l'Egitto ha stigmatizzato l'atteggiamento americano, il ministro degli esteri Abdel-Meguid ha rinviato la visita prevista negli Stati Uniti. Mubarak e il re di Giordania Hussein si sono detti d'accordo nello spostamento del dibattito sulla questione palestinese da New York a Ginevra. Il ministro degli esteri iracheno Aziz non si recherà a New York all'assemblea dell'Onu in segno di protesta. Per la Lega araba si tratta di un «colpo al processo di pace in Medio Oriente». La Libia parla di «abuso d'autorità» degli Stati Uniti.

PALESTINESI

Appello del Papa

CITTA' DEL VATICANO — La questione palestinese è echeggiata ieri in piazza San Pietro quando il Papa, davanti a ventimila persone, ha parlato dopo la recita dell'«Angelus». Prendendo spunto dall'inizio del periodo di Avvento con cui la Chiesa si prepara al Natale, Giovanni Paolo II ha detto: «Non possiamo evitare di volgere il nostro sguardo alla terra dove Gesù è nato. E' la Terra Santa, ma è anche terra di vive sofferenze e di contrapposizioni, da decenni teatro e motivo di profondi conflitti che, in quest'ultimo anno, sono stati caratterizzati da forme nuove e spesso particolarmente dolorose».

Dopo aver chiesto ai presenti di pregare perché israeliani e palestinesi possano trovare una soluzione pacifica, ha aggiunto: «Fra due giorni si celebrerà la Giornata di solidarietà con il popolo palestinese istituita dalle Nazioni Unite e, per questa occasione, invito ancora una volta le parti, i loro amici e tutte le istanze internazionali a cercare il modo per mettere fine al più presto alle sofferenze dei palestinesi della Cisgiordania e di Gaza, così come a quelle di migliaia di loro fratelli profughi».

«Allo stesso tempo» ha detto ancora il Papa con quello che è stato interpretato come un implicito riconoscimento all'assemblea palestinese di Algeri - esorto a considerare con sincera buona volontà ogni gesto positivo e costruttivo che possa venire dall'una e dall'altra parte». Il Vaticano non aveva mai preso finora una posizione così aperta sulla questione palestinese.

DISEGNO DI LEGGE ALLA CAMERA

Sanità nel mirino

Donat Cattin vuole un «taglio» di 5.200 miliardi
Ma per Amato bisognerà sfrondare ancora le spese

ROMA — Bilancio e finanziaria hanno superato l'esame della Camera e giovedì saranno al vaglio della commissione bilancio del Senato. L'obiettivo è chiudere la partita entro la fine dell'anno: è difficile riuscirci, ma non impossibile, e tra i partiti della maggioranza tira aria di fiducia.

Più problemi sembrano invece addensarsi sui provvedimenti di accompagnamento. Il primo passo sarà compiuto oggi alla Camera, che deve affrontare il disegno di legge sui tagli alla sanità (nei prossimi giorni toccherà alle pensioni e all'autonomia impositiva degli enti locali).

Su tutto aleggia il grido d'allarme del ministro del Tesoro Amato, secondo il quale, anche dopo l'approvazione, bisognerà tagliare «almeno altri ventimila miliardi di spese previste per il 1989», e nel mirino ha messo sanità e previdenza.

Il disegno di legge di Donat Cattin che viene esaminato oggi dalla Camera si propone di portare a 59.300 miliardi di lire il deficit che, in assenza di interventi, avrebbe toccato i 64.500 miliardi. Insomma, il taglio alla spesa sanitaria dovrebbe essere di 5.200 miliardi. Tra l'altro, i medici dovranno indicare nelle ricette il numero esatto di pillole necessario per una certa cura: lo scopo è di evitare lo spreco di medicinali.

Per le società farmaceutiche scatterà l'obbligo di mettere in commercio confezioni a «dose media terapeutica», quale condizione per far depennare quel certo farmaco dal prontuario terapeutico, che sarà rivisto in modo da ampliare il numero delle medicine sulle quali far gravare il ticket del 40%.

Servizio a pagina 2.

FERROVIE

Settimana decisiva

ROMA — Questa settimana si deciderà il futuro delle Ferrovie. Partirà, infatti, oggi un «tour de force» che coinvolgerà governo, forze politiche, sindacati e, con un ruolo non secondario, la magistratura.

Due i problemi da risolvere: trovare una corsia preferenziale in Parlamento per approvare in tempi brevi il progetto di riforma Santuz; trovare il commissario straordinario. Molti i «papabili», tra i quali spicca il nome di Ghidella.

Servizio a pagina 2.

23 DISPERSI

Nave turca affonda

ISTANBUL — Soccorritori a bordo di navi, battelli, elicotteri e aerei non hanno trovato alcuna traccia dei 23 uomini di equipaggio che si trovavano a bordo del mercantile «Sonmezler», battente bandiera turca, affondato nelle acque del Mediterraneo sconvolte da una tempesta al largo del porto di Finike (Turchia).

L'ultimo messaggio di aiuto lanciato dal marconista della nave, alle 22.45 dell'altra sera, non era stato seguito da altri segnali.

MILAN STRACCIATO, E L'INTER TIENE

Napoli, nuovo rullo

Passo falso di Udinese (in casa) e Triestina (fuori)

L'Inter celebra l'ottantesimo compleanno con un ennesimo record: Matteoli ha siglato il gol partita, contro il Cesena, a dieci secondi dall'inizio. E dopo il fulmine grande prudenza anche perché nelle gambe dei giocatori c'era ancora tutta la fatica accumulata a Monaco (altra impresa!). L'Inter, dunque, festeggia e vola in classifica lasciando a meno 5 punti i cugini milanisti, vittime della vendetta partenopea. Anche al San Paolo una grande impresa, protagonisti Maradona, Careca e Carnevale. Quattro a uno il risultato finale, umiliante per Berlusconi, esaltante per Ferlaino e soci. Col Napoli rimane sempre la Sampdoria, vincitrice a Firenze, a inseguire l'Inter. Bel colpo del Torino, 3-1 all'Olimpico su una Roma forse ancora frastornata dallo sfortunato mercoledì di Uefa.

In serie B colpo grosso del Bari al Friuli. Una rete ed è tutto. Per i bianconeri un inopinato rallentamento nell'inseguimento al vertice dove è solidamente assiso il coriaceo Genoa. L'Udinese rimane comunque in zona alta della classifica, assieme all'Avellino di Ferrari, pur rimpiangendo il mancato obiettivo dei 3 o 4 punti nelle due partite casalinghe prima di riprendere la via della trasferta.

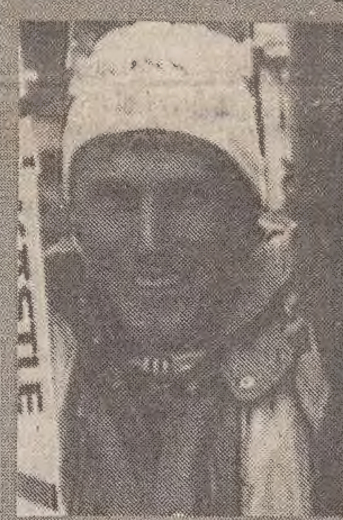
Negativa anche la trasferta della Triestina a Trento: ancora una sconfitta per i ragazzi di Lombardo che pure hanno attaccato per 90 minuti, facendosi bucare nell'unica occasione in cui il Trento ha puntato verso la rete alabardata. Fortunatamente gli altri risultati del girone non penalizzano troppo la Triestina.

Servizi nel fascicolo sportivo.

COPPA DEL MONDO DI SCI

Round a Zurbriggen

Eccellente quarto posto di Tomba



SCHLADMING — Lo svizzero Pirmin Zurbriggen (nella foto), imponendosi nel supergigante disputato ieri sulle nevi di Schladming, si è aggiudicato, come era nelle previsioni, il primo round del probabile duello che lo vedrà opposto all'italiano Alberto Tomba. Il bolognese, comunque, ha compiuto un'eccellente impresa piazzandosi al quarto posto in una specialità che non lo vede favorito.

Servizi a pagina 12.

DOPO LE VIOLENZE DEGLI ULTIMI GIORNI

Destituzioni in Azerbaigian

Silurati due capi di partito - Nuove manifestazioni in piazza

DURANTE LA VISITA A DANZICA

Spadolini incontra Lech Walesa

Colloquio a Varsavia tra Jaruzelski e Nilde Iotti

DANZICA — Lech Walesa e una folla di duemila persone, che gridavano «Solidarnosc» e «Viva l'Italia», hanno accolto con grande cordialità il presidente del Senato Giovanni Spadolini, giunto a Danzica. «Le porto la solidarietà di tutta l'Europa civile», ha detto tra l'altro Spadolini.

A Varsavia, Jaruzelski ha avuto un lungo colloquio con il presidente della Camera Nilde Iotti (nella foto), esprimendole la soddisfazione per lo stato delle relazioni tra Polonia e Italia.

Servizio a pagina 3.



MOSCA — Anche ieri la situazione era tesa nelle principali città dell'Azerbaigian. Centinaia di migliaia di persone si sono riversate nelle strade, a Baku e Kirovabad è sempre in vigore il coprifuoco.

Intanto, mentre sembra che Sakarov abbia scritto a Mitterrand per sollecitare un suo intervento a Mosca a favore degli armeni, i capi del partito a Kirovabad e a Nahicevan sono stati destituiti dopo i fatti di violenza avvenuti negli ultimi giorni nelle due città azerbaigiane (dove a quanto pare continuano le azioni degli azerbaigiani contro gli armeni). I due dirigenti comunisti sono già stati sostituiti.

Si registra anche un appello del poeta Evtushenko: «Basta con il sangue. Sedetevi a un tavolo e discutete. Non create nel Caucaso una nuova Irlanda del Nord».

Servizi a pagina 3.

IL POPOLARE COMPONENTE DEL QUARTETTO CETRA

E' gravissimo Tata Giacobetti

Ricoverato all'ospedale dopo un infarto - Il lungo successo musicale dal lontano '43



Tata Giacobetti ritratto durante uno spettacolo televisivo di soli due anni fa: adesso è gravissimo dopo un infarto.

ROMA — Sono gravissime le condizioni di Tata (Giovanni) Giacobetti, 66 anni, uno dei quattro componenti del Quartetto Cetra, colpito da infarto venerdì notte e ricoverato nella clinica romana «Villa Margherita».

Tata Giacobetti è assistito dalla moglie Valeria Fabrizi, dalla figlia Giorgia e dall'attore Walter Chiari.

Nel 1943, gli ultimi modelli di apparecchi radiofonici in bachelite trasmettevano ancora motivi di E. A. Mario come «Santa Lucia luntana», «Canzone appassionata», «Comme se canta a Napule», e fra le mandolinate per gli emigranti piene di nostalgia per la madrepatria, spuntavano, provocatorie, «Vipera» e «Balocchi e profumi». Era il trionfo dell'Italia autartica.

Nel 1943, tuttavia, quattro scatenati ragazzi, tre uomini e una donna, si erano gettati dietro alle spalle tutto questo trovarobato e su un palcoscenico milanese scatenavano l'entusiasmo del pubblico giovane a tempo di swing. Tanto che «il Popolo d'Italia» si sentì in dovere di intervenire: «Uno dei più dignitosi teatri di Milano si è trasformato in una specie di taverna di Broadway, una taverna sonora e canora di autentiche porcherie e di quelle musiche sincopate che sono in auge tra la filibusteria anglosassone».

Il Quartetto Cetra si era da poco formato: era stato Giovanni «Tata» Giacobetti (classe 22, romano, liceo artistico, musicista per hobby) a cooptare Virgilio Savona, studente di pianoforte e composizione al conservatorio di Santa Cecilia; Lucia Mannucci, allegra bolognesina, cantante portata all'Eiar dal grande Rabagliati (avrebbe poi sposato Virgilio); Felice Chiusano, il «calvo», chitarrista. Nascita ufficiosa del complesso, in un caffè-biliardo del quartiere Prati, a Roma. Nascita ufficiale, a Radio Torino con «Il visconte di Castelfombrone», nel novembre del '41.

Per quasi cinquant'anni una carriera che nessuno può vantare nel campo della musica leggera; una amicizia sempre più cementata dalle note. Lo stesso Tata: «Fra noi non esiste un contratto né accordi scritti di alcun tipo. Tutto si divide al 25 per cento. Nessuno di noi è il capo, lo siamo tutti e quattro».

Un'attività lunghissima, un successo che non conosce pause. Un repertorio di 1300 canzoni di cui 600 su microsolco (la più celebre resta «Nella vecchia fattoria» che Tata rielaborò dopo aver trovato, in un mercatino di Genova, un vecchio disco di Nat King Cole). Dopo la radio, il salto nel teatro di rivista anni Cinquanta. Nel 1953 il Quartetto Cetra entra nelle case degli italiani attraverso il piccolo schermo: «Studio uno», «Buone vacanze», «Buonasera con...».

Da allora, sino all'altro giorno, tournée, applausi, il solito successo: ancora oggi, basta sentire la voce dei quattro perché un'Italia non più giovane riconosca, si dice così, «tempi felici». Se non felici, almeno ingenuamente spensierati: grazie a Tata, Virgilio, Felice e Lucia.

[v. s.]

LONDRA

La paralisi per Liz?



LONDRA — Elizabeth Taylor «non camminerà mai più» secondo quanto scrive il più diffuso settimanale britannico, «News of the World», in un servizio presentato come esclusiva mondiale. Secondo il settimanale l'attrice è stata informata dai medici che l'ultimo intervento chirurgico alla colonna vertebrale cui si è sottoposta negli Stati Uniti è fallito. «Non voglio più vivere», avrebbe singhiozzato Liz, nell'apprendere che dovrà passare il resto dei suoi giorni su una sedia a rotelle.

Per guarire dal mal di schiena che la tormentava da sempre, Liz Taylor ha affrontato il rischio di un intervento nella clinica Betty Ford in California. Una delle infermiere che hanno assistito all'operazione ha confidato al «News of the World»: «Vi era al massimo una probabilità di successo su dieci, purtroppo l'intervento non è riuscito».

SI CERCA DI «CHIUDERE» ENTRO IL 31 DICEMBRE

Bilancio, tempi stretti

Dopo la Camera, tocca al Senato pronunciarsi in merito

DE MITA
«Il partito ha un ruolo»



MATERA — Il prossimo congresso nazionale della Dc non sarà di ordinaria amministrazione, non dovrà limitarsi al rinnovo delle cariche del partito, ma dovrà elaborare una proposta politica in grado di far riconquistare alla Dc la sua posizione centrale nel panorama politico italiano; per realizzare questo obiettivo, il partito e i suoi dirigenti devono liberarsi dalla tentazione di ridurre la politica a mero scontro di potere. E' questo, in sostanza, il messaggio lanciato a Matera dal presidente del Consiglio e segretario della Dc Ciriaco De Mita, concludendo il convegno della sinistra democristiana al quale hanno partecipato anche esponenti di altre componenti interne.
In questo contesto De Mita ha ripreso anche il discorso sul suo ruolo di capo del governo e segretario della Dc, un problema oggetto di dibattito all'interno delle componenti del partito. «Non aspiro al doppio incarico - ha detto - la mia ambizione è quella di lavorare per ricomporre la Dc come partito popolare, partito di valori, strumento forte di democrazia nel paese».
De Mita ha anche sostenuto che la Dc «è una forza viva che deve rafforzare il suo ruolo» di fronte a un Pci «incapace di adeguarsi a processi di sviluppo, prigioniero di analisi superficiali, non basate su una profonda ricerca storica».

COSTA
La Destra s'è contata



MILANO — Né dogmatici, né qualunquisti, né nazionalisti, né classisti. La Destra costituzionale, movimento interno al Partito liberale, raccolto intorno al parlamentae Raffaele Costa e al periodico romano «Il Duemila», sta affilando le armi in vista del congresso del Pli che si terrà tra una ventina di giorni. Nel mirino, l'attuale gestione del partito di Renato Altissimo (nella foto) e Valerio Zanone, «colpevoli» di aver cercato di spostare il Pli a sinistra, con il risultato di perdere voti e seguito.
Ieri i rappresentanti della Destra costituzionale, che si richiama alla destra storica, «la miglior classe politica avuta dall'Italia», ha detto Raffaele Costa, si sono contati a Milano al convegno «La primavera del Pli» e hanno fornito una manifestazione di inaspettata vitalità. Un migliaio di persone giunte da tutta Italia, tra cui molti giovani, hanno gremito la sala dei congressi della provincia, per ascoltare gli interventi di Raffaele Costa, Alfredo Biondi, Livio Caputo, Federico Orlando e dell'economista Antonio Martino.
Ad Antonio Martino, figlio di Gaetano Martino che fu ministro degli esteri in vari governi centristi, sono andati gli applausi più calorosi della platea e anche una designazione, da parte di Biondi, come la persona più adatta alla guida del partito per la sua estraneità ai contrasti attuali.

CARIGLIA
«Noi non ci sciogliamo»



ROMA — «Sarebbe stato più logico che noi, detentori da sempre dell'idea socialdemocratica e quindi della ragione storica, avessimo rivolto a Craxi l'invito a confluire nel Psdi». Lo ha dichiarato ieri l'on. Martino Scovacricchi (Psdi) che ha respinto comunque l'offerta craxiana: «Craxi non può pretendere di trovare un partner che capitoli di fronte al suo invito a rinunciare a un'identità che è stata per anni, nonostante i gravi errori commessi, difesa strenuamente anche di fronte al Psi che è approdato alle nostre idee dopo almeno vent'anni d'intenso travaglio».
Gli ha fatto eco il segretario del Psdi Antonio Cariglia (nella foto) che si è detto stupito e preoccupato della perentorietà dell'invito di Craxi all'autoscioglimento, anche se non ha escluso a priori che l'argomento di nuovi rapporti venga affrontato, ma in altri termini, al prossimo congresso. «Lungi dal fare pretestuose polemiche — ha aggiunto — con chichessia, noi lavoriamo con serietà per l'obiettivo di un'alleanza politica fra tutti i partiti di democrazia laica e socialista».
Più favorevole all'ipotesi di confluire nel Psi invece l'ex segretario Pietro Longo, avversario interno di Cariglia.
Il leader radicale Marco Pannella invece ha pesantemente criticato Craxi accusandolo di voler creare un suo «esercito personale».

Da giovedì i conti dello Stato e la legge finanziaria all'esame della commissione bilancio di Palazzo Madama. La maggioranza è fiduciosa: il voto palese dovrebbe evitare sorprese, ma per scongiurare l'esercizio provvisorio è necessario che i testi non subiscano più alcun emendamento.

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — La «scatola» (legge finanziaria e bilancio) ha fatto metà della strada, il «contenuto» (i provvedimenti di accompagnamento), invece, cominceranno a muoversi oggi.
Bilancio e Finanziaria hanno superato l'esame della Camera e da giovedì saranno al vaglio della commissione bilancio del Senato. Quasi contemporaneamente la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama traccerà il tragitto e i tempi della discussione. L'obiettivo è quello di chiudere la partita entro la fine dell'anno per evitare di cominciare il 1989 con l'esercizio provvisorio. E' difficile riuscirci, ma non impossibile. Di sicuro l'esercizio provvisorio non potrà essere evitato se il Senato cambierà in qualche parte le norme approvate dalla Camera. In questa eventualità i provvedimenti dovranno tornare a Montecitorio e il 31 dicembre sarà fatalmente scavalcato. Tra i partiti della maggioranza, però, si respira un clima di fiducia. «Vedrete — si mormora — che il voto palese farà il miracolo».
Sul versante dei provvedimenti di accompagnamento il primo passo sarà compiuto, oggi, alla Camera dove l'assemblea affronterà l'analisi del disegno di legge sul contenimento della spesa sanitaria. Nei giorni prossimi toccherà a quelli sulla riforma del sistema pensionistico e sull'autonomia impositiva da concedere agli enti locali. Su tutto, comunque, aleggia sempre il grido d'allarme del ministro del Tesoro, Amato, secondo il quale anche quando saranno stati approvati bilancio, finanziaria e provvedimenti d'accompagnamento, bisognerà rimettere subito mano alla scure e tagliare almeno «altri 20 mila miliardi di spese previste per il 1989».
Il disegno di legge sul contenimento della spesa sanitaria, che oggi sarà discusso alla Camera, si propone (come spiega il ministro Donat Cattin nella sua relazione) di portare a 59.300 miliardi di lire il deficit che in assenza di interventi si sarebbe attestato a 64.500 miliardi. In altri termini, il taglio della spesa sanitaria sarà (sempre che il testo originario non venga mutato) di 5.200 miliardi.
Il disegno di legge di Donat Cattin prevede che per tutto il prossimo anno non vi potranno essere aumenti di prezzo delle specialità medicinali comprese nel prontuario terapeutico nazionale, e che, entro febbraio, una commissione indichi la «confezione ottimale dei medicinali in funzione del ciclo di terapia». In altre parole, i medici dovranno indicare nelle ricette il numero esatto di pillole (o altri medicinali) necessari per una certa cura. Lo scopo è quello di evitare lo spreco di medicinali. Per le società farmaceutiche scatterà l'obbligo di mettere in commercio confezioni a «dose media terapeutica», quale condizione per non fare depennare quel certo farmaco dal prontuario terapeutico. Il prontuario, comunque, sarà rivisto in modo da ampliare il numero dei farmaci sui quali grava il ticket del 40 per cento.
A partire dal primo di gennaio il codice fiscale diventerà il numero distintivo dei cittadini nei rapporti con il servizio sanitario nazionale. A decorrere dal primo luglio, invece, cambierà il regime delle esenzioni dal ticket. In particolare, non dovranno pagare il ticket: **A)** I titolari di pensione con reddito imponibile fino a 10 milioni (diventano 15 se il coniuge è a carico). Nel calcolo del reddito imponibile non deve essere inserita la proprietà della casa in cui si abita sempre che non si posseggano altri immobili; **B)** I titolari di pensione sociale; **C)** I disoccupati regolarmente iscritti all'ufficio di collocamento; **D)** Gli indigenti riconosciuti come tali con una dichiarazione del sindaco; **E)** I familiari a carico dei soggetti indicati ai punti precedenti.



E Craxi si è arrabbiato

MILANO — Tornando a casa sua, a Milano, l'altra sera Craxi ha trovato sui muri vicini all'abitazione una serie di scritte che lo insultavano. Immediata la replica: «In alcune delle insultanti scritte rivolte a me e al mio partito — ha dichiarato ieri alle agenzie — il mio nome ricompare con la svastica nazista al posto della X. Dico ricompare perché era già avvenuto vent'anni fa, quando denunciavo le violenze estremistiche destinate a generare il terrorismo, come purtroppo poi avvenne. Oggi perché denuncio il pericolo della droga e contesto la libertà di drogarsi, chiedendo anche su questo punto una legge più severa». Craxi ha colto l'occasione per polemizzare con i promotori della manifestazione di venerdì a Milano, accusando varie forze di fare «confusione, demagogia ed estremismo» sul problema droga.

SETTIMANA DECISIVA PER LE FERROVIE

Ghidella commissario?

Il nome lo sceglierà il ministro Santuz dopo aver sentito De Mita

FERROVIE
Due morti e un ferito

LAMEZIA TERME — In due distinti incidenti ferroviari hanno perso la vita un macchinista e un capotreno e un altro ferroviere è rimasto ferito.
Il primo incidente è accaduto a Lamezia Terme (Catanzaro). Un macchinista, Carmelo Martello, di 45 anni, di Scilla, è morto e il suo aiutante Carlo Giuffrè, di 31 anni, pure di Scilla, è rimasto ferito in uno scontro tra due treni merci. I due uomini erano sul locomotore in testa al convoglio «57571» diretto a Palermo. Nessun ferito invece tra il personale dell'altro convoglio, il treno «58450» proveniente dalla Sicilia e diretto al Nord che aveva lasciato da poco meno di un minuto la stazione di Lamezia Terme.
Lo scontro non è avvenuto frontalmente fra i due locomotori, ma fra la macchina del treno diretto in Sicilia che stava percorrendo quello che in gergo ferroviario è detto il «binario dispari» e un vagone del treno che era appena partito dalla stazione di Lamezia Terme ed il cui locomotore aveva già superato il punto nel quale i due binari si intersecano.
Il secondo incidente è accaduto a Formia. Armando Fabri, 50 anni, di Roma, capotreno del merci «47217» è morto tra le stazioni di Itri e Formia. Il merci «58350», transitando in direzione Napoli-Roma, perdeva il portellone laterale del quinto carro. In senso inverso proveniva da Roma-Ostiense il merci «47217» il cui locomotore veniva investito dal portellone: in quel momento entrava nella cabina Armando Fabri che veniva colpito in pieno decedendo sul colpo, semidecapitato.

Per portare a compimento la nuova riforma delle Ferrovie, oltre all'accettazione del progetto da parte di tutti i partiti della maggioranza, è indispensabile che i presidenti delle Camere trovino gli spazi per inserire il disegno di legge Santuz nei pochi varchi lasciati ancora liberi dalla legge finanziaria

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Il futuro dell'ente Ferrovie si decide questa settimana. Inizia oggi un «tour de force» che nei prossimi giorni coinvolgerà governo, forze politiche, sindacati e, con un ruolo non secondario, la magistratura.
Il compito più delicato ricade sulle spalle del ministro dei Trasporti. Santuz dovrà fare pressioni su De Mita perché intervenga sulle forze politiche per trovare una corsia preferenziale in Parlamento che consenta l'approvazione in tempi brevi del progetto di riforma delle Ferrovie. Non è un'impresa facile. Santuz ha proposto una struttura più agile dell'attuale: «Un presidente, un esecutivo di cinque persone, un consiglio di amministrazione di diciotto componenti». Un ente, però, che «sia aperto al contributo dei privati in alcuni settori fondamentali, come quello del trasporto merci» e dove sia assicurata al ministro «una vigilanza sulle direttive della politica strategica dell'ente».
Per portare a compimento la nuova riforma delle Ferrovie, oltre all'accettazione del progetto da parte dei partiti di maggioranza, è indispensabile che i presidenti delle Camere trovino gli spazi per inserire il disegno di legge di Santuz nei varchi lasciati liberi dalla Finanziaria. L'ipotesi di far discutere e approvare la riforma dalle sole commissioni in sede legislativa non è sicura: ci vuole l'accordo con l'opposizione.
Un banco di prova per verificare le possibilità di approvazione della riforma si avrà mercoledì quando Santuz, presentando formalmente le dimissioni del consiglio dei ministri, secondo le previsioni, il nome del commissario straordinario che dovrà reggere le sorti dell'imponente struttura fino alla nomina dei nuovi amministratori. Se il nome del commissario incontrerà opposizioni nella stessa maggioranza, tutto si farà più difficile.
La «lotteria» dei nomi dei candidati (si sono fatti quelli di Scalfaro, Travaglini, Santonastaso e altri) continua, ma senza alcuna certezza. Santuz prenderà una decisione solo dopo il via libera che gli darà De Mita. Ma il presidente del Consiglio, nei prossimi giorni, dovrà trovare una soluzione di compromesso (o di altissimo livello: per questo rimane viv «l'ipotesi Ghidella») che soddisfi, o non scontenti, gli alleati. O almeno i socialisti.
Che il futuro dell'ente Ferrovie (indipendentemente dagli scandali) stia a cuore al mondo politico è dimostrato dall'interesse dei leader. Il segretario liberale Altissimo ha riproposto ieri la privatizzazione delle Ferrovie: «L'intero settore fornisce oggi servizi scadenti e costringe il Tesoro a continui ripiani a piè di lista di un bilancio sempre più in rosso. La privatizzazione è già stata adottata in Giappone e Gran Bretagna con risultati assolutamente positivi: perché allora nel nostro Paese questa strada viene scartata a priori?».
Oggi a Roma, nel carcere di Regina Coeli, riprenderanno gli interrogatori dei quattro consiglieri d'amministrazione arrestati. Dovranno convincere i giudici che l'accostamento tra i loro nomi e le somme di denaro, sulle agende di Graziano è frutto di un errore. O di fantasia.

OMICIDIO
E' caccia all'uomo

VICENZA — E' stata ritrovata ieri mattina a Isola della Scala (Verona) l'auto sulla quale Giuseppe Pegoraro, 26 anni, si era allontanato da Brendola (Vicenza), la sera di venerdì scorso dopo aver ucciso a coltellate Cristina Panarotto, una studentessa universitaria di vent'anni.
Le ricerche del presunto omicida sono state estese in tutta Italia con particolare riguardo ai treni e ai mezzi pubblici di trasporto. Il ricercato al momento della fuga indossava jeans scuri, una maglia pure scura e un giubbotto nero.

UDINE
Calciatore in coma

UDINE — Un giovane calciatore di Pulfero (Udine), Andrea Domenis, di 17 anni, è stato ricoverato nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Civile di Udine per trauma cranico commotivo.
Il ragazzo, che gioca con la squadra di San Pietro al Natisone, si era scontrato nella tarda mattinata di ieri con un avversario della Pro Osoppo nel corso di una gara valida per il torneo «under 18».
Dopo l'incidente il giovane aveva ripreso a giocare ma successivamente si era sentito male ed era svenuto. Subito soccorso, è stato trasportato all'ospedale di San Daniele del Friuli, da dove, dopo qualche ora, a causa del peggioramento delle sue condizioni generali è stato trasferito nel nosocomio udinese. I sanitari si sono riservati la prognosi.

LA FIAT DOPO IL CASO GHIDELLA

Le nuove strategie dell'Avvocato

La «vittoria» di Romiti sembra preludere ad altre decisioni strategiche

Servizio di
Fabio Galli

MILANO — A tre giorni dal siluramento di Vittorio Ghidella dalla carica di amministratore delegato della Fiat Auto, la gallina dalle uova d'oro del gruppo di corso Marconi, il polverone dei comunicati ufficiali e ufficiosi, come pure dei commenti di politici, sindacalisti ed esperti «Fiatologhi», comincia a decantare. E qualcosa traspare su quelle che potrebbero essere, a ben vedere in ultima analisi, le vere cause dei contrasti sulla gestione del primo gruppo industrialfinanziario italiano. La vicenda ricorda un po' nel suo intricato dipanarsi la tecnica narrativa cara a Umberto Eco. Ogni realtà sembra celarne un'altra. Basta prendersi la briga di sbucciare, uno dopo l'altro, gli strati della cipolla. Cominciamo dal primo.
In superficie è apparso agli occhi di tutti il grande contrasto strategico tra due scuole di pensiero: una basata sulla Fiat tutta a quattro ruote (modello Ghidella, bravo ma col chiodo fisso di diventare il numero uno mondiale dell'auto); l'altra su un gruppo più eclettico e diversificato (modello Romiti, il supermanager polivalente). Per cui, a malincuore, la grande Fiat sacrifica Ghidella per far navigare l'azienda in acque più affidabili, con quel 1992 che è sempre più dietro l'angolo.
Il secondo strato è meno ufficiale, ma ugualmente importante. Parla, come è noto, della rivalità insanabile tra Ghidella e Cesare Romiti, che sempre in nome del bene dell'azienda non vede di buon occhio la convivenza con il delfino designato Ghidella, appunto, destinato a pensionare presto o tardi lo stesso capo della Fiat holding. Che dal canto suo preferisce non aspettare che gli anni fluiscano inesorabili e muove duramente contro il rivale, sollevando un'inchiesta sulle società fornitrici dell'indotto Fiat. Che Ghidella esca a testa alta dall'indagine, o che comunque non si lasci mettere alle corde per fatti così estranei alle strategie del gruppo, fa parte di un successivo strato del problema. Tuttavia facilmente superabile per arrivare all'ultimo, almeno finora.
Ghidella nell'ampia corte della Fiat, fatta di azionisti di maggioranza e supermanager, da tempo non si muoveva solo. Soprattutto da un anno a questa parte, cioè da quando l'Avvocato lo aveva ufficialmente nominato successore di Romiti, si era appoggiato all'ala guidata da Umberto Agnelli, designato nella stessa circostanza erede aziendale del fratello maggiore. A questo punto ogni gioco di potere appariva saldamente codificato. In realtà il vero conflitto per la guida della Fiat negli anni Novanta si accendeva proprio in quel momento. Ghidella e Umberto avrebbero cercato di accelerare i tempi del giubilamento dei «romitiani», forti anche del fatto che l'Avvocato aveva apparentemente accantonato l'idea di vedere il futuro del gruppo nelle mani dell'erede diretto, cioè il trentaquattrenne Edoardo. Alcuni osservatori all'interno di corso Marconi sostengono che l'Avvocato, da accanito sportsman, avesse preventivato la gara all'ultimo sangue di questi 12 mesi. Un criterio buono come un altro di selezione naturale in un gruppo dove l'ambizione è ferro del mestiere di ogni uomo che conta. Come si è visto la partita è andata avanti a lungo e senza esclusione di colpi. Tre giorni fa Giovanni Agnelli ne ha fischiato la fine escludendo Ghidella.
Che però non è il solo a uscire ridimensionato (nel suo caso a vita) dalla vicenda. Sempre le «gole profonde» di Torino sostengono che Umberto non sia più il successore in pectore dell'Avvocato, come pure che Giovanni Agnelli junior, figlio di Umberto e attuale vicepresidente della Piaggio, non sia più il numero uno tra gli Agnelli di quarta generazione. Sono solo ipotesi, ma il fatto che comincino a circolare è giudicato significativo da più di un ben informato.
Altre ipotesi si spingono anche più in là. In particolare hanno preso corpo in occasione dell'assemblea di giovedì scorso degli azionisti della Giovanni Agnelli & C. sas, la cassaforte di famiglia suggerita dall'avvocato Franzo Grande Stevens ai soci di maggioranza della Fiat, per controllare il gruppo contro ogni possibile scalata ostile. Le voci circolate parlano di un'ipotesi di ridurre il peso azionario che fa capo a Umberto e ai suoi familiari, ridistribuendo le quote relative a favore dell'aula guidata dall'Avvocato. A chi stigmatizza tutto ciò come pettegolezzi da fantafinanza, i sostenitori della tesi di un Umberto meno nei favori del fratello maggiore contrappongono un'altra voce di questi giorni. La possibilità per Edordo di un'entrata ufficiale nel gruppo, forse al vertice della Ferrari. Un inserimento di Edoardo, comunque, nella galassia Fiat sarebbe da interpretare come un sintomo che qualcosa sta cambiando. E radicalmente.

NOVITA' A RONCHI DEI LEGIONARI

Un falco per «difendere» gli aerei

I gabbiani scappano durante decolli e atterraggi



SAN DANIELE — I falconieri italiani si sono dati appuntamento nelle campagne di San Daniele per il loro raduno annuale. Un'arte antica e nobile la falconeria, oggi praticata da poche decine di persone ma seguita da moltissimi apassionati in tutta Europa. Un'arte che negli ultimi tempi è stata rivalutata anche sotto il profilo della protezione civile.
E proprio all'aeroporto di Ronchi dei Legionari è in corso uno dei pochi esperimenti in Europa di utilizzo dei rapaci per tenere lontano dalle piste, e dagli aerei, gli stormi dei gabbiani. Quando questi uccelli, che sono protetti dalla legge venatoria si avvicinano pericolosamente alle delicate turbine degli aerei, il falconiere, in questo caso Aldo Miconi, di Tarcento, fa alzare in volo il suo falco pellegrino. Basta che questo splendido rapace compia un paio di giri, tenti una picchiata, perché i gabbiani fuggano terrorizzati. Altri sistemi finora non sono stati così efficaci.
La falconeria, però, è arte venatoria. Una caccia che non fa storcere il naso agli ambientalisti. Il falco normalmente proviene da allevamenti, specialmente nei paesi dell'Europa del Nord.
«Nessuna predazione dai nidi — tengono a precisare i falconieri — noi rispettiamo profondamente questi rapaci. La caccia con il falco è altamente selettiva e si può considerare ecologica».
La falconeria, pratica antichissima, si è negli ultimi tempi elettronicizzata. Una minitrasmittente che pesa circa sei grammi viene posta sulla coda: con un radiogoniometro il falconiere è in grado di ritrovare in breve tempo il rapace che eventualmente si sia allontanato.

Incendia l'alloggio, fugge dalla finestra ma rimane infilzato in un albero di fico

ROMA — La minaccia di sfratto, la solitudine, l'indigenza e l'eccesso di misticismo in una mente che da tempo dava evidenti segni di squilibrio, hanno provocato ieri mattina, da parte di un uomo di 45 anni, una serie di episodi, dalle sequenze drammatiche, che si sono conclusi con la sua morte.
Charles Risi, di origine sudafricana ma di genitori italiani, ha applicato il fuoco nella sua abitazione al km 15 della via Collatina, in località Lunghezza, ha cercato scampo attraverso una finestrella che dà su una scarpata che costeggia l'Aniene ma, perso l'equilibrio, è rimasto infilzato dai rami di un fico.
L'incendio, svilupatosi nel monolocale dove abitava Charles Risi, ha reso inagibile lo stabile di due piani e costretto la famiglia di Franco Nardocci, composta da sei persone, a traslocare in fretta. Il corpo dell'uomo è stato trovato dagli agenti del commissariato Casilino ancora penzolante tra i rami del fico e la scarpata adiacente il lato esterno dell'abitazione.
La porta del monolocale era sbarrata all'interno dalle poche e povere suppellettili che arredavano il locale, malsano e quasi completamente privo di luce. Accatasti vicino al letto, libri di teologia in inglese e tedesco e, all'ingresso, un altarino con un crocefisso in legno e immagini della Madonna. Le pareti erano tappezzate con cartelli contenenti scritti dai contenuti «morali» del tipo «i vostri figli sono marci perché hanno troppi soldi».
Secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti, Charles Risi avrebbe incendiato il suo locale con la consapevolezza di poter fuggire attraverso la finestrella, poiché la porta d'ingresso giorni fa era stata sbarrata dallo stesso dopo aver ricevuto la minaccia di sfratto. L'uomo, infatti, entrava e usciva dall'abitazione dalla parte posteriore dove c'è un piccolo viottolo che fiancheggia una scarpata di circa dieci metri e dove crescono alcuni alberi di fico, insieme a sterpaglie e rovi.
La polizia ha inoltre accertato che Charles Risi, per evitare di rimanere soffocato dal fumo sprigionato dalle fiamme, ha usato una rudimentale maschera antigas in tela che gli è stata trovata sul viso.
La fretta di uscire, dovuta alle fiamme che si propagavano con facilità, attaccando infissi e suppellettili in legno, ha probabilmente tradito Charles Risi che, uscendo dalla finestrella, è saltato oltre il viottolo finendo su un albero.

IL PICCOLO
Trieste

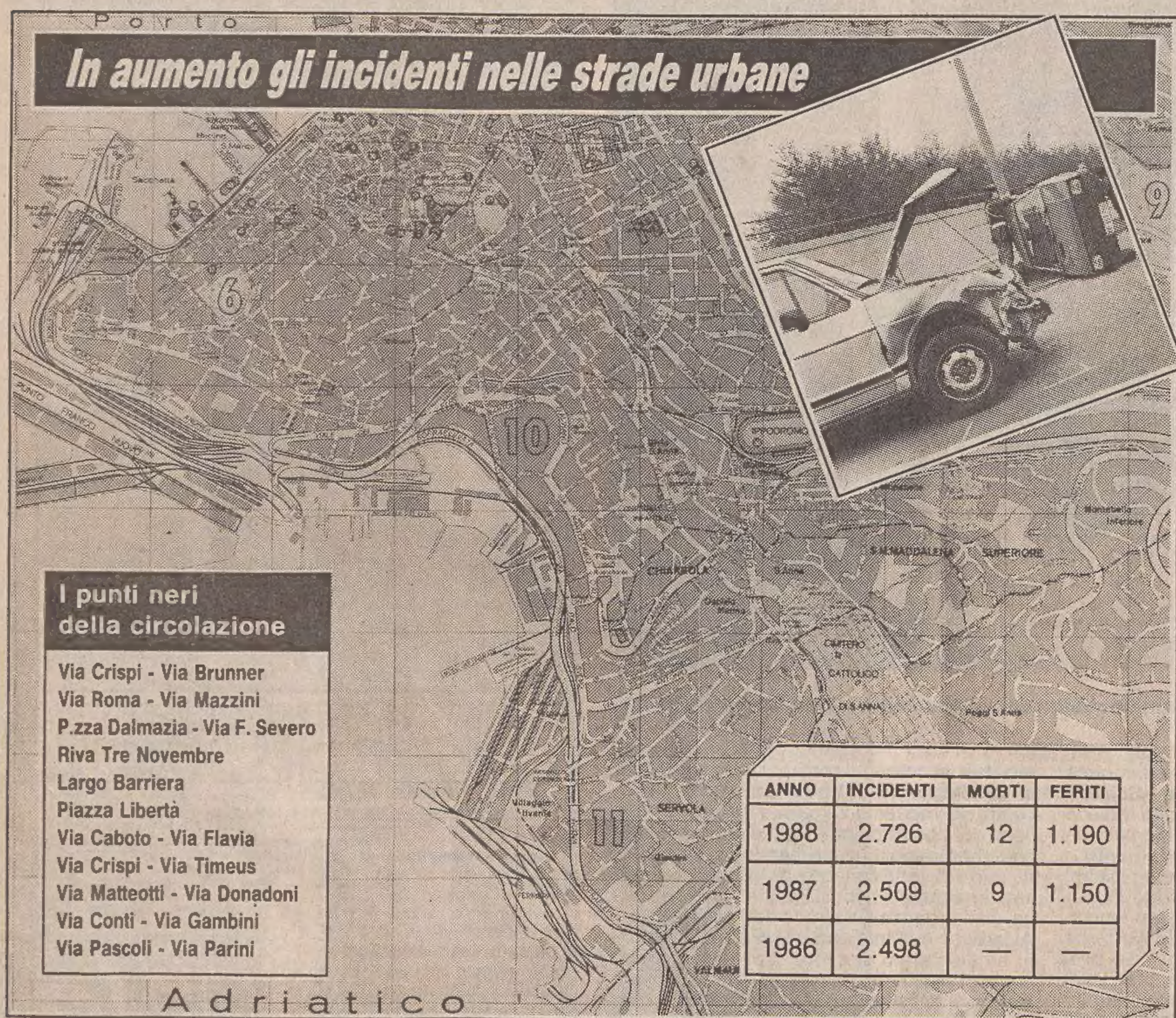
Anno 107 | numero 45 | L. 1000 — Lunedì 28 novembre 1988

Venerdì 2 dicembre
TRIS NAZIONALE
MONTEBELLO. CHI C'È VINCE.

LA MAPPA DEGLI INCROCI NERI

Più «botti urbani»

In aumento feriti e scontri - Si guida peggio?



ANNO	INCIDENTI	MORTI	FERITI
1988	2.726	12	1.190
1987	2.509	9	1.150
1986	2.498	—	—

Si rischia forte la vita in macchina anche nel centro cittadino. Il sangue scorre sempre più abbondantemente non solo sulla Costiera e sulla 202, ma pure nelle vie di Trieste. I dati testimoniano una paurosa tendenza negativa. Dal primo gennaio al 15 novembre 1988 ci sono stati solo in città 2.726 incidenti con 12 morti e 1.190 feriti. Nello stesso periodo dello scorso anno c'erano stati invece 2.509 incidenti con 9 morti e 1.150 feriti. Tra il primo gennaio e il 15 novembre 1986 gli incidenti erano stati ancora meno: 2.498.

E sembrano in arrivo tempi peggiori: l'aumento del traffico favorito dalla concessione dalla benzina agevolata, farà presumibilmente crescere anche il numero degli incidenti. Frattanto si moltiplicano in città gli «incroci» della morte. Ne sanno qualcosa i vigili urbani. Chi pensa che il punto di maggior rischio sia l'incrocio tra via Roma e via Mazzini, dove in passato ci sono stati urti paurosi, con morti e feriti, si sbaglia. Il triste primato spetta all'incrocio tra la via Crispi e la via Brunner. In questo punto negli ultimi dieci mesi e mezzo ci sono stati 18 incidenti, quasi uno ogni due settimane, con dieci feriti.

Ma ecco la mappa «nera», quella dei dieci incroci triestini più macchiati di sangue. Dopo Crispi-Brunner, i punti più caldi sono la piazza Dalmazia alla confluenza della via Fabio Severo e della via Martiri della Libertà, la riva Tre novembre davanti al Tommaseo, il Largo Barriera davanti al mercato coperto, la piazza Libertà alla confluenza di viale Miramare e via Pauliana, il piazzale Valmaura all'incrocio con via Caboto e via Flavia, un altro incrocio maledetto della via Crispi, quello con la via Timeus, e poi tre incroci di Barriera Vecchia, tra le vie Matteotti e Donadoni, Conti e Gambini, Pascoli e Parini.

La cause degli incidenti sono nella grande maggioranza dei casi atribuibili a imprudenza e negligenza degli automobilisti. Circa tre incidenti al mese sono poi causati da guidatori in stato di ubriachezza. Ma è la mancata osservanza delle precedenze a provocare in misura nettamente maggiore rispetto a qualsiasi altro fattore, uno scontro. Il passaggio con il semaforo rosso invece è molto più raro, anche se provoca urti più violenti.

Ma secondo statistiche recenti, Trieste vanta altri tristi primati. La città occupa il quarto posto nella graduatoria nazionale delle vittime stradali in rapporto alla popolazione residente. Su tutte le strade della provincia muore una persona ogni cinque giorni. Su 100 mila abitanti, ci sono 24 morti. La graduatoria ci vede preceduti solo da Verona, Bologna e Padova. E' una città difficile anche per i pedoni. Negli ultimi due anni sono finite sotto l'auto a Trieste 525 persone: 15 sono morte e le altre 510 sono rimaste ferite. In quest'altra lugubre classifica Trieste è quinta, dietro a Roma, Napoli, Milano e Firenze.

(Silvio Maranzana)

MARISA STUPISCE ANCORA

Un «dodici» d'autore

Il sistemino fornito sabato ai giornalisti era «piazzato»

Se la signora Marisa Carone, titolare del bar ricevitoria di via Pasquale Revoltella 42, avesse voglia di farsi un po' di propaganda ben orchestrata, forse conterebbe davanti al suo esercizio più gente di quella che generalmente frequenta il fotografo goriziano che vede la Madonna.

Ci spieghiamo: il «sistema della settimana», preparato dalla signora Marisa per accontentare le ambizioni di miliardari potenziali, ha fatto 12. D'accordo, non è certamente il 13 di domenica scorsa, quattro miliardi e mezzo sotto un albero natalizio anticipato. Però otto possibili milioni non fanno schifo a nessuno: bisogna verificare quanti «fedeli» abbiano seguito l'indicazione della fata di via Rivoltella. Che si è troppo fidata del valore degli undici eroi di Nedo Sonetti: 1X a Udine - aveva preventivato la donna aruspice, consultando le viscere del campionato cadetto. Invece i galletti baresi hanno sbancato il Friuli, rovinando un po' lo scenario.

«Il Piccolo» aveva pubblicato ieri il sistema integrale, elaborato al computer da donna Marisa: sette doppie e una tripla, per un totale di oltre 200mila lire. Un investimento più che una giocata, non tutti se lo possono permettere.

Alla signora Marisa abbiamo chiesto lumi sull'ulteriore «coup de scene»: «Stavolta speravo che non succedesse niente, così sto un po' in pace. Sono venuti in parecchi col bigliettino che riportava i dati del nostro sistema, ma non mi sembra di ricordare che qualcuno abbia giocato l'integrale. Erano quasi tutti pensionati e massaie, 200mila lire non le tirano fuori. Allora abbiamo accomodato le scommesse a seconda del portafogli».

Ma «Il Piccolo» aveva riportato il vaticinio: se non ha vinto un frequentatore della «basilica» di via Revoltella, chissà, forse alcuni lettori attenti. Perchè i dodici a Trieste sono stati dodici.



La titolare della ricevitoria di via Revoltella mentre aiuta un «totocalcista» a riempire la schedina: dopo il tredici plurimiliardario della scorsa settimana la signora Marisa sabato aveva suggerito un «dodici». Quanti l'hanno giocato?

INCENDIO SULLA NAPOLEONICA

Inceneriti pini e querce

Bosco sconvolto dalle fiamme - Esclusa l'autocombustione

Incendio ieri sulla Napoleonica, alle spalle dell'Obelisco. Le fiamme hanno danneggiato mille metri quadrati di bosco. «In gran parte pini e querce» spiegano alla Forestale. L'incendio è scoppiato poco dopo le 14 e ha richiesto tre ore di lavoro prima di esser domato. Il vento che spirava da Nord alimentava le fiamme e le spingeva in direzione di Prosecco.

«Sono intervenute le nostre squadre di San Dorligo e di Prosecco. Per rifornirsi d'acqua l'autobotte ha più volte fatto la spola con il piazzale dell'Obelisco dove poteva fare il pieno» raccontano gli uomini della Forestale. L'incendio è «partito» a pochi metri dalla strada. Con tutta probabilità lo ha innescato una «cicca» irresponsabilmente gettata tra l'erba da una delle tante persone che passeggiavano sulla Napoleonica.

Secondo le statistiche stilate dalla Forestale i mesi invernali sono quelli in cui si registrano più incendi. Lo si deve alla scarsezza di precipitazioni. Erbe e arbusti secchi, foglie e rami offrono un'esca micidiale alle fiamme. Ovviamente non si può parlare di autocombustione dal momento che la temperatura è molto bassa.

«Per esperienza posso dire che il 99 per cento degli incendi nei boschi sono di natura dolosa o colposa. In altre parole, consapevolmente o inconsapevolmente li ha provocati l'uomo» ha più volte sostenuto l'architetto Roberto Barocchi, direttore dell'Ispettorato dipartimentale delle foreste. La provincia di Trieste infine è la più colpita tra quelle della regione. Ma è anche la più densamente popolata. Solo nel 1987 gli uomini della Forestale hanno elevato 600 contravvenzioni a persone che deturpavano il Carso o erano entrate nei prati con le automobili.



SAN GIUSTO

«Generali» premiate

Il San Giusto d'oro, prestigioso riconoscimento che il Gruppo giuliano cronisti assegna ogni anno a personalità triestine che si sono distinte nei rispettivi campi di attività, è stato attribuito per il 1988 alle Assicurazioni Generali.

La cerimonia di consegna del premio avrà luogo, come nelle precedenti edizioni, nella sala del Consiglio comunale; l'appuntamento è fissato per le 12 di lunedì 12 dicembre.

Lo scorso anno il premio andò al gallerista Leo Castelli mentre il San Giusto del ventennale (il premio è nato nel 1967) venne assegnato ai giuliani d'Australia. Nel 1986 fu la volta del cardiologo Fulvio Camerini, preceduto nell'85 dal giurista Livio Paladin e nell'84 dal germanista Claudio Magris.

INCONTRO

Impulso al Congafi

Il presidente della Camera di commercio Tombesi ha espresso vivo apprezzamento al presidente Giorgio Naibo per l'attività che l'Associazione dettaglianti e il Congafi svolgono in favore della categoria. Nel corso di un incontro che ha avuto luogo alla Camera di commercio Naibo ha illustrato a Tombesi l'attività svolta ponendo particolarmente l'accento sullo sviluppo del Cogafi e sulle recenti iniziative prese tra le quali l'accordo con la Cassa di Risparmio. Tombesi ha ricordato la delibera della giunta camerale che nomina segretario del Consorzio per conto della Camera di commercio il vicesegretario generale dottor Iginio Vascotto e ha ribadito la volontà dell'ente camerale di seguire da vicino l'attività di tutti i Congafi della provincia anche impegnando in essi la propria struttura.



Barcolana, gran festa alla «Marittima»

Il pubblico delle grandi occasioni, calcolato in oltre mille persone, ha affollato ieri mattina i saloni della Stazione Marittima. Motivo di tanto interesse la premiazione della Coppa d'Autunno, la più affollata regata del Mediterraneo che ha festeggiato quest'anno la ventesima edizione. Fra le numerose autorità civili e militari, due presenze di rilievo, quelle del presidente e del vicepresidente della Federazione italiana vela, Rolandi e Gaibisso, a testimoniare la notorietà che la Barcolana ha ormai raggiunto a livello nazionale. Degli oltre duecento premiati, di tutte le categorie, il più festeggiato è stato naturalmente il lignanese Francesco Battiston, vincitore con il suo Uragan sia della Barcolana che dell'Alpe Adria Kermesse, la nuova regata riservata alle imbarcazioni meglio piazzate nella Coppa d'Autunno. Sulla cerimonia della premiazione un ampio servizio nelle pagine sportive di domani.

CINQUE FERITI

Utilitaria contro ambulanza

All'incrocio tra le vie Battisti e Xidias - Danni ingenti ai mezzi

Schianto ieri poco dopo mezzogiorno all'incrocio tra le vie Battisti e Xidias. Una «127» è finita addosso a un' ambulanza della Cri. Cinque persone sono state medicate nei due ospedali cittadini. Le due vetture hanno subito danni ingentissimi.

Fabio Mari, 20 anni, via San Francesco 21 e Angelo Oliva, 21 anni, via Vergottini 15, gli occupanti della «127» sono stati visitati a Cattinara. Il primo guarirà in dieci giorni, il secondo in cinque. Il dottor Fabrizio Monti, 35 anni, strada del Friuli 38, visitato al Maggiore guarirà in una settimana. Stessa prognosi per Gianfranco Vinzi e Guido Gaggi, rispettivamente infermiere e autista della «Ume». L'ambulanza stava procedendo in direzione di San Giovanni dove era attesa da un malato. La «127» scendeva da via Xidias. I vigili urbani stanno verificando le rispettive responsabilità.

DANNI

Televisore in fiamme

I vigili del fuoco di Porto vecchio sono dovuti intervenire ieri sera per un incendio sviluppatosi in un appartamento del centro. Erano appena scoccate le 21, quando è giunta la segnalazione: fuoco in via Donota 22. Nella camera da letto di Rosa Grimaldi un televisore, a causa di un corto circuito, ha preso fuoco, le fiamme si sono propagate nella stanza. La squadra accorsa sul posto è rapidamente venuta a capo della situazione. Solo paura per la signora Rosa e danni agli arredi.

CARABINIERI

Operazione in Carso

Intercettati due ladri e 15 clandestini

Due arresti e 15 clandestini intercettati e rispediti oltreconfine. E' il bilancio di un'operazione dei carabinieri della Compagnia di Aurisina svoltasi sul Carso. Da Basovizza al Timavo.

Il primo degli arrestati si chiama Janez Turk, ha 38 anni, ed è cittadino jugoslavo. I militari lo hanno sorpreso nei pressi di Gabrovizza con alcuni attrezzi da giardinaggio e da lavoro. Li aveva rubati nell'abitazione di Guido Furlani.

L'altro arrestato è Vittorio Rossi, 55 anni, camionista, residente a Duino Aurisina. I carabinieri lo hanno bloccato nel deposito dell'autodemolitore «Svara». Stava allentando i bulloni che assicuravano al mozzo la ruota di una vettura. I quindici stranieri sono stati invece intercettati nei pressi di Fernetti, nei boschi adiacenti alla linea ferroviaria che porta a Sesana. Sono stati portati in caserma un marocchino, un rumeno, due tedeschi dell'Est e undici jugoslavi. Dopo l'indentificazione sono stati affidati all'ufficio stranieri della Questura che li ha «riaccompagnati» al confine e restituiti alle autorità jugoslave. Alcuni erano già stati bloccati un mese fa.

CONSIGLI

Comune e Provincia

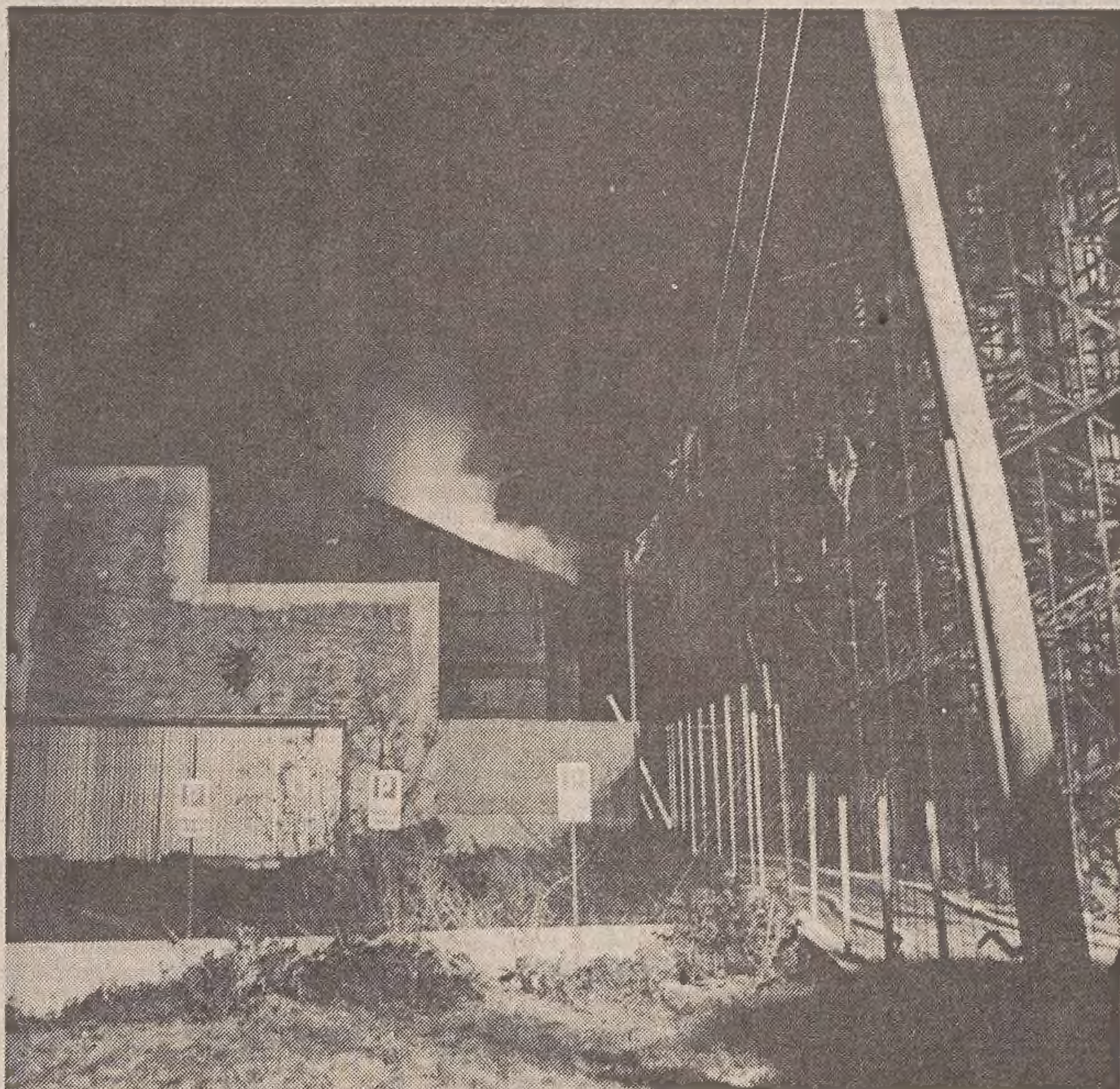
Si riuniscono stasera i consigli comunale e provinciale. In Provincia alle 18.30 sarà la volta del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche che il presidente Dario Crozzoli aveva illustrato nella seduta precedente. Crozzoli aveva rilevato che le sue dichiarazioni programmatiche dovevano essere interpretate come «una scelta per direttrici generali». E che era suo intendimento «individuare e approfondire i vari temi operativi assieme ai componenti la giunta, con il contributo di idee della maggioranza ed anche considerando attentamente le indicazioni delle opposizioni».
Da parte del neopresidente era giunto dunque un ampio segnale di disponibilità. E non c'era stata alcuna pretesa di rappresentare un quadro completo delle linee di azione dell'ente. Crozzoli aveva invece delineato un metodo di lavoro che «porterà alla stesura di un programma operativo, essenziale in futuro nella discussione sul bilancio di previsione».
In consiglio comunale (ore 18) arriva invece la discussione sulle controdeduzioni della giunta ad alcuni documenti, presentati da cittadini e ambientalisti, in cui si sostiene l'opportunità di collocare la macchina di luce di sincrotrone nel sito alternativo AR1. Come noto il sito scelto è invece quello T8 relativo a Basovizza. La giunta Richetti è quindi naturalmente decisa a rigettare tali osservazioni.
Adelaide Aglietta della Lista civica laica e verde parla in una nota di «superficialità e sostanziale arroganza» del governo locale. E' duro anche il Pci che mette sotto accusa la «logica decisionista e sciatta» degli amministratori.
Maurizio Bekar, della Lista verde alternativa, preannunciando per oggi una fiaccolata davanti al Comune, censura quella che secondo lui è una ratifica «precipitosa, pressapochista e antidemocratica».
Sotto il tiro di verdi e Wwf c'è infine l'assessore all'urbanistica Cecchini, per le risposte fornite in sede di quinta commissione regionale, che li ha irritati non poco.

SGOMBERATI DUE EDIFICI NELLA NOTTE

Brucia il Filodrammatico

L'incendio quasi sicuramente di origine dolosa si è sviluppato nell'ala del cinema che dà su Vicolo Piccola Fornace, dove sono situate le uscite di sicurezza. Sembra che da qualche tempo nei paraggi della ex sala a «luci rosse» si aggirassero di notte balordi e barboni. E forse ieri notte qualcuno voleva scaldarsi...

Il quartiere del teatro romano si è svegliato , nel cuore della notte, sotto i bagliori delle fiamme. Attorno alla mezzanotte un violento incendio si è sviluppato nella sala dell'ex cinema Filodrammatico. In pochi minuti il fuoco si è propagato nell'intero edificio e una parte del tetto è crollata poco dopo. Quattro squadre dei vigili del fuoco con il rinforzo di un'altra partita da Gorizia hanno lavorato fino alle prime ore del mattino per spegnere i focolai. Sul posto sono state fatte convergere tutte le pattuglie disponibili della Questura e della Compagnia dei carabinieri di via Hermet.
Ieri notte lungo la via degli Artisti pochi hanno dormito. Dal tetto del Filodrammatico salivano lunghe lingue di fuoco e scintillii che si spargevano sui tetti circostanti. Un' acre colonna di fumo era visibile da lontano. Due edifici, il numero 3 e il numero 7 sono stati fatti sgomberare quasi subito. L'operazione è stata seguita dal dottor Licciardello della Questura. Una dozzina di persone sono state accolte nell'albergo «Città di Parenzo» situato proprio difronte all'ex sala cinematografica a luci rosse. Al numero 7 abitano due famiglie, quella di Tullio Ieram e di Benedetto Calmo. «Stavamo già dormendo - dice la moglie, Maria Grazia Ieram - quando abbiamo sentito suonare a lungo il campanello. Ci hanno detto di scendere perchè il Filodrammatico stava bruciando come un cerino. Noi non c'eravamo accorti di nulla. Abbiamo preso la bambina e adesso siamo qui in albergo.» Lo stesso è accaduto per la famiglia Calmo, moglie e tre figli. Nell'edificio abitano anche due persone molto anziane. Antonia Moratto, 84 anni, si è messa una coperta sulle spalle e ha raggiunto la strada.e, quindi, l'hall dell'albergo. Un'altra anziana inquilina, la signora Rotteri, pure di 84 anni, è stata colta da leggero malore ed è stata trasportata all'ospedale.
L'incendio è molto probabilmente di natura dolosa. Le fiamme si sarebbero sviluppate sul lato del Filodrammatico che dà su Vicolo Piccola Fornace, dove sono situate le uscite di sicurezza della sala cinematografica ormai da alcuni anni abbandonata a se stessa. «Da mesi - dice Tullio Ieram - si sentivano giungere voci e rumori di passi dall'interno del cinema. Accadeva a ora tarda e quasi sempre provenivano dall'ala che dà proprio sul Vicolo della Fornace. Ormai tutti sapevano che era diventato un covo di balordi. Una volta sono state trovate diverse siringhe, ma fino a ieri nessuno si è mosso».
C'erano stati anche degli episodi di teppismo, come quando era volata in pezzi una finestra che confina con il Filodrammatico. «Avevamo avuto paura - ricorda Antonia Moratto, stringendosi nel suo plaid - ma fortunatamente tutto finì lì anche se i misteriosi incontri all'interno del cinema andavano avanti».
Ieri, fino a mezzanotte, nessuno aveva notato qualcosa di particolare lungo via Degli Artisti e il Vicolo Piccola Fornace . Ma con tutta prbabilità a quell'ora qualcuno doveva trovarsi all'interno del cinema o se ne era appena andato, magari dopo aver acceso un piccolo falò per scaldarsi. Gli abitanti della zona hanno raccontato ai carabinieri e agli agenti della Questura di aver notato in più occasioni la presenza di barboni. L'ipotesi di un corto circuito era giudicata ieri notte assai improbabile. Sembra infatti assodato che l'impianto elettrico fosse stato disattivato subito dopo la chiusura del cinema, anni fa. I danni provocati dalle fiamme sono ingenti ma soltanto oggi sarà possibile una valutazione appropriata.









In alto a sinistra, il tetto del Filodrammatico in fiamme. A destra gli inquilini sfollati dagli edifici adiacenti davanti all'albergo «Città di Parenzo» che ha messo a loro disposizione alcune stanze. Qui sopra i vigili del fuoco spengono gli ultimi focolai all'interno dell'ex sala cinematografica. (Italfoto)



Nuova caserma della Finanza a Fernetti

Il ministro dei Trasporti Giorgio Santuz inaugurerà oggi a Fernetti la nuova caserma della Guardia di Finanza. La cerimonia si svolgerà alle 11 alla presenza delle maggiori autorità cittadine. Un picchetto in armi renderà gli onori. L'edificio ospiterà il comando della tenenza di Fernetti che da quattro anni aveva sede a Prosecco. Nella nuova caserma intitolata al «Monte Debeli» troveranno posto un'ottantina di militari che controlleranno il valico italo-jugoslavo e l'autoporto. Il comando è già stato assunto dal tenente Luigi Migliozzi. Dipende dalla Compagnia di Opicina che fa parte del Primo gruppo della 19.a Legione della Guardia di Finanza.(foto di Giovanni Montenero)

AL SECONDO CIRCOLO DIDATTICO

Morpurgo, un esempio di pulizia

Genitori e insegnanti riuniti per bonificare la zona circostante l'edificio scolastico





**In attesa che l'amministrazione comunale metta in atto un progetto deliberato già nel febbraio scorso, il consiglio del secondo Circolo didattico, che ha competenza sulla Scuola elementare Morpurgo, ha promosso una giornata di pulizia e bonifica delle aree circostanti questo edificio scolastico.
Genitori e insegnanti si sono rimboccati le maniche, e con la collaborazione di uomini e mezzi del Saf e dell'autoparco comunale, hanno asportato alcuni quintali di rami, immondizie e pietrisco. L'iniziativa ha preso le mosse dalla considerazione che spesso le scuole elementari e materne offrono ai loro piccoli e sensibili utenti l'immagine del più squallido degrado. E' stato comunque solo l'inizio di un impegno che dovrà portare alla bonifica completa degli spazi circostanti gli edifici scolastici, sulla base di un progetto che, come si diceva, è stato approvato dal Comune ma attende ancora la copertura finanziaria da parte della Cassa depositi e prestiti.**



ETOLOGIA

Che dialetto parla questo animale

Wolfgang Wickler: «I dialetti degli animali» - Bollati Boringhieri, pagg. 134, lire 20 mila.

Che ruolo gioca la trasmissione culturale in rapporto al patrimonio genetico innato? In passato una domanda del genere avrebbe necessariamente implicato che il parlante si stesse riferendo all'essere umano: l'unico a elaborare una cultura e a saperla trasmettere come tradizione.

Oggi invece è riconosciuta l'esistenza di una «cultura animale» che viene appresa e insegnata, arrivando a modificarsi nel tempo: tecniche per procurarsi cibo e acqua, percorsi da seguire durante le migrazioni, preferenze alimentari, riconoscimento dei nemici, tradizioni canore fra gli uccelli. E si studiano addirittura le variazioni locali (non, evidentemente, individuali, che restano caratteristiche del singolo esemplare) di questa cultura.

Lo zoologo tedesco Wolfgang Wickler con «I dialetti degli animali» presenta un'ampia ricerca interdisciplinare sulle varianti locali della comunicazione fra gli animali: i «dialetti». Un argomento affascinante per le ovvie connessioni con la comunicazione umana e per la sua possibilità, quindi, di contribuire a rispondere alla grande domanda: quella con cui abbiamo aperto questa nota.

Il saggio di Wickler — non, sarà bene avvertire, un testo divulgativo — raccoglie e unifica una vasta bibliografia tracciando il punto della situazione degli studi al 1986 — anno dell'edizione originale — e tentandone con cautela una sistemazione teorica. Sebbene in queste pagine venga menzionata ogni sorta di animali, i protagonisti sono gli uccelli, «specialisti di comunicazione acustica», e i loro canto.

Molti uccelli non hanno bisogno di apprendere il loro canto, ma lo sviluppano anche se vengono allevati in condizioni di isolamento acustico (questo esperimento viene chiamato «Kaspar Hauser»). Altri invece «imparano» i loro canti in diverse situazioni, e fra di essi esistono i «dialetti».

Dopo averne dato una definizione, Wickler prende in esame la durata dei dialetti sul piano temporale (per esempio fra i fringuelli di un territorio boschivo della Germania la stabilità di un dialetto arriva ai vent'anni, cosa notevole vista la breve vita del fringuello). Esamina lungamente, in seguito, il tipo di mutazione trasmesso nel dialetto. Merita aggiungere che accanto agli uccelli compaiono in queste pagine le megattere (cetacei), i cui canti di gruppo presentano interessanti variazioni.

Ma qual è la funzione dei dialetti in rapporto all'adattamento? Si può notare una relazione con l'ambiente, che permette anche paralleli con le lingue umane. Altri dialetti, distribuiti in zone del tutto omogenee, potrebbero nascere da convenzioni sociali. Esiste poi il problema dell'effetto evolutivo dei dialetti, in quanto determinano la scelta del partner in positivo o in negativo.

Nel caso, il più studiato, dello zigolo-tasso, scrive Wickler, «i confini dialettali sembrano funzionare come barriere al flusso genico»: «Le differenze genetiche, se esiste un confine dialettale interposto, aumentano, con la distanza geografica, più di quanto non facciano all'interno di un'unica regione dialettale omogenea». Tuttavia gli studi su altri uccelli smentiscono le generalizzazioni: «L'ipotesi che i dialetti preludano a una speciazione per il momento non è provata». Il problema dello «scopo» dei dialetti — per dirla in termini da profano — non è risolto, anche se indubbiamente ne sappiamo sempre di più.

L'ultimo capitolo, intitolato «Zona di contatto fra geni e cultura» affronta il problema dell'evoluzione culturale. Secondo Wickler è sbagliato ricercare il valore di un dialetto dal punto di vista dell'adattamento esclusivamente in relazione alla «fitness», al vantaggio del suo singolo portatore. Qui viene richiamato il concetto di «meme», «unità di base» culturale analoga al gene. «Il meme è un'unità di informazione del cervello» trasmessa culturalmente e l'effetto di un meme sono le sue manifestazioni percebili all'esterno

Proprio come il gene non comporta necessariamente un vantaggio, bisogna studiare la funzione dei dialetti come «cultura animale», senza poter ricavare deterministicamente il valore adattivo del dialetto dal successo genetico dell'individuo che ne è portatore.

[Giorgio Placereani]

SAGGI

Le nuove carte false

Giampaolo Pansa: «Carte false» - Rizzoli, pagg. 297, lire 8.500.

E' uscito in versione economica il fortunato saggio di Pansa sui difetti, i peccati e le ipocrisie del giornalismo italiano. Rispetto al libro apparso nel 1986 c'è un capitolo in più, quello dedicato alla dibattuta questione dell'opzione zero, nata nell'ambito del dibattito sulla legge che dovrebbe regolamentare l'emittenza privata e la proprietà delle testate. Sulla bontà dell'iniziativa Pansa ha molti dubbi. Al punto che definisce l'opzione zero «una parodia dell'antitrust», una nuova carta falsa. E aggiunge che a suo giudizio si tratta di una manovra ideata perché nessuno possa rompere «il duopolio Rai-Berlusconi».

«Ai lettori di queste pagine dico: ricordatevi la battaglia sull'opzione zero, il suo svolgimento, la sua conclusione — afferma in chiusura —. Vi dirà molte cose sul nostro paese, sulla società politica, sugli editori "impuri", sui televisionisti "puri", sui partiti di governo e d'opposizione e, infine, sull'effettiva possibilità di godere, da italiani, di un sistema informativo non zeppo di carte false».

[e. p.]

STORIA

Roma rifondata?

La nuova enciclopedia Einaudi: un inedito profilo



E' dal mitico inizio con Romolo e Remo allattati dalla lupa (qui in un'incisione di B. Pinelli) che parte la «Storia di Roma» diretta dallo scomparso Arnaldo Momigliano e da Aldo Schiavone. Un'impresa monumentale, ricca di contributi provenienti da «scuole» storiografiche diverse, tese a una nuova interpretazione.

A.A. V.V.: «Storia di Roma» (diretta da Arnaldo Momigliano e Aldo Schiavone); vol. I: «Roma in Italia» - Einaudi, pagg. XLII-628, lire 85 mila.

«La storia di Roma è stata riscritta molte volte nel mondo moderno. Senza esagerare, si può ben dire che ogni generazione, dal Rinascimento in poi, se ne è costruita una propria versione (e spesso più di una), la più vicina al gusto, alla sensibilità e alle esigenze dei tempi». Così Aldo Schiavone nel saggio introduttivo della «Storia di Roma», una nuova, prestigiosa iniziativa editoriale dell'Einaudi (quattro volumi in sei tomi: completamento dell'opera in dieci anni) attuata su un piano elaborato dallo stesso Schiavone e da Arnaldo Momigliano, lo storico da poco scomparso, massimo esponente del Novecento della Scuola storicistica liberale degli studi di antichistica; una scuola che affonda le proprie radici nel grande filone del pensiero illuministico, cioè nella riscoperta del mondo classico che ha segnato il Settecento riformatore europeo.

Con i due storici hanno collaborato decine di studiosi, italiani soprattutto, ma anche americani e inglesi, francesi e tedeschi, integrando e fondendo, in modo nuovo, esperienze scientifiche e punti di vista disciplinari diversi, al fine di ottenere una interpretazione omogenea di tutta la materia. Impresa non certo agevole, nonostante l'importanza dei saggisti, perché la peculiarità di questa «Storia di Roma», e l'influenza di Momigliano in essa, è quella di essere stata capace di unire — dopo quasi un secolo di divisioni e contrapposizioni, talora asperrime, su Grecia e soprattutto su Roma — le due grandi scuole di antichistica, quella liberal-storicista e quella marxista.

Due tendenze di pensiero che nelle pagine einaudiane si incontrano proficuamente, trascinando con sé le molteplici sottoscuole partorite negli anni passati, e ripercorrendo, in modo originale, rigoroso e suggestivo, l'itinerario di oltre un millennio che ha segnato la presenza di Roma nel mondo antico: gli ambienti, i contesti materiali e sociali, le condizioni demografiche e produttive, le istituzioni, gli avvenimenti, la politica, la cultura, le idee, i personaggi.

Per affrontare simile lavoro, Momigliano «ordinò» che l'opera non contenesse «cedimenti delle Annales», ritenendo improprio che si eccedesse nell'indagare sulla mentalità di una società di cui si conosce ancora molto poco. Soprattutto per quel che riguarda il primo volume, «Roma in Italia», che copre il periodo dell'età del bronzo al IV secolo avanti Cristo.

Esistono solo reperti archeologici e descrizioni di autori come Livio, Diodoro e Dionigi d'Alicarnasso, cioè scrittori dell'età augustea, vissuti fra i cinque e i sette secoli dopo i fatti narrati: e sulle lacune della loro opera, sulla loro dovizia di particolari, sulla «morale» dei loro racconti gli storici moderni si sono talmente accapigliati da fare della Roma arcaica uno dei settori di indagine più controversi dell'intera storia universale.

Controversie che paiono sparite, nel rispetto delle direttive volute da Momigliano, nei ventidue saggi di autori diversi contenuti in «Roma in Italia», che gli addetti ai lavori giudicano impeccabili: spaziano dalla situazione della Penisola nell'età preromana, vista sotto l'angolatura della geografia storica e dell'etnografia, al primo affacciarsi di Roma nello scacchiere dei rapporti internazionali, durante i primi decenni del III secolo a.C. Al centro di tutto sta il mitico solco che Romolo scavò con l'aratro, la nascita della città e il grande tema del suo costituirsi in entità statale, e le sapienti strutture atte a costituire la futura grandezza.

Come si vede, motivi ancora capaci di scatenare l'immaginario, oltre che la ragione, degli storici, e che apriranno certamente (non solo al termine dell'opera di Einaudi), ma fin da questo primo volume), le discussioni e i conflitti. Ma anche le convergenze più illuminate nel nome della cultura. Lo ha sottolineato anche Giovanni Spadolini, a Palazzo Giustiniani, nel suo intervento di presentazione dell'opera (letto da Argan; il presidente del Senato era impegnato), davanti al Presidente della Repubblica, Cossiga, e a personalità della cultura e della politica, da Ettore Paratore a Renato Zangheri, da Francesco De Martino a Claude Nicolet, da Giovanni Pugliese Carratelli ad Asor Rosa.

«La storia di Roma — ha sottolineato Spadolini parlando dell'iniziativa dell'Einaudi — diventa così anche per noi lo strumento fondamentale per strappare allo studio dell'antichità una più salda consapevolezza del nostro presente». Arturo Carlo Jemolo amava dire che lo storico è colui che sa meglio conversare con i morti. Momigliano amava correggerlo dicendo che lo storico è colui che conversa bene «sia con i morti sia con i vivi».

[Vittorio Spiga]

RIVISTE

Sessantotto: è riassunto nell'«Indice»

L'anniversario del Sessantotto non è solo un'occasione per celebrare il Movimento studentesco. Può servire, soprattutto a inquadrare quegli anni dal punto di vista storico, ideologico, culturale. E' quello che ha cercato di fare «L'Indice» di novembre, con una tavola rotonda alla quale hanno partecipato gli autori del libro «Strage di Stato». Non mancano le schede di recensione degli ultimi libri sul tema, con particolare attenzione alla «Giovinezza di Diderot» di Franco Venturi.

Per leggere di più e meglio

Clarice Lispector e il «Libro dei poveri», le traduzioni di Yves Bonnefoy e le polemiche sulla critica d'arte in Italia. Sono alcuni degli articoli contenuti nel numero di novembre di «Leggere», la rivista di Rosellina Archinto diretta da Franco Marcoaldi. Interessante la divagazione lessicale sul termine «passione», usato troppo spesso a sproposito.

Gli occhi sul territorio

I cantieri di Monfalcone, tra storia, presente e venti di crisi. Una realtà sulla quale si sofferma la rivista «Il Territorio», quadrimestrale di studi storico-sociali diretto da Rinaldo Rizzi. Il numero 23 ospita interventi di Romano Vecchiet, Gianfranco Sodomaco, Armando Depetris, Paolo Fragiacomo, Paolo Albrecht, Tullio Reggente.

Tra Gadda e De Chirico

Quali rapporti intercorsero tra la poetica narrativa di Gadda e quella pittorica di De Chirico? Lo spiega Micaela Lipparini nell'ultimo numero de «Il Verri», diretto da Luciano Anceschi (Mucchi editore, via Emilia Est 1525, Modena). Tra gli altri articoli, «La retorica rinasce dalle proprie ceneri» (dalle «Opere complete» di Jean Paulhan), «L'uso della parola nella pittura» di Vincenzo Accame.

Per chi vive all'università

Dall'inizio di novembre è in edicola «Campus», un nuovo mensile della «Class editori» dedicato all'università e alla ricerca: 80/100 pagine formato tabloid, in vendita a 5000 lire (sono previsti sconti per studenti). «Campus — si legge nella presentazione del nuovo giornale — vuol essere un mezzo di informazione essenziale per tutti coloro che nell'università studiano, insegnano, fanno ricerca, lavorano». Nel primo numero di «Campus», un servizio sui «retroscena del faticoso varo del progetto di legge per l'istituzione del nuovo ministero dell'Università e della ricerca scientifica»; un'inchiesta sull'Università di Bologna.

FILOSOFIA

Superficie, l'idea profonda

Ovvero, la rivalutazione di Simmel come felice teorico del «forse»

Marco Vozza: «Il sapere della superficie» - Liguori, pagg. 109, lire 12 mila.

La storia del pensiero filosofico occidentale è la storia di una metafora: quella della profondità. Nietzsche e Simmel, invece, sono i fondatori di una metafora antagonista quella della superficie. E' a questa metafora che Marco Vozza, studioso di estetica moderna e contemporanea, dedica il suo saggio, per ribadirla, nel suo gioco di scambi e prestiti con la profondità.

Attribuire alla superficie un valore assoluto sarebbe come rientrare nella metafisica, solo di segno opposto. Vozza propone invece una dinamica di relazione, tra l'ambito della superficie e quello della profondità, e la possibilità di fluidificare l'opposizione tra un atteggiamento e il suo contrario.

Questa posizione lo differenzia subito dal filone francese (Derrida in particolare) sostenitore del simulacro, e anche dall'elogio della superficie volgarizzato dalla «insostenibile leggerezza» di Milan Kundera. Secondo Vozza, il progetto della filosofia è pur sempre quello di «estendere il dominio del pensabile» e, quindi, ben venga la leggerezza della superficie, se rimane capace di ricevere i bagliori della profondità; ben vengano le metafore, se non sostituiscono ma vivificano il processo conoscitivo.

Da Agostino alla filosofia dell'esistenza, c'è nella nostra filosofia una unità genetica, consistente nella profondità: l'autore si sofferma su Eraclito, Heidegger, Hegel, Kant, per rilevarne l'affinità, ma anche le notevoli diversificazioni, rifuggendo dalle interpretazioni epocali del tipo «il destino dell'Occidente è...».

E, a questo punto, arriva la parte più interessante, l'analisi del pensiero di Nietzsche e Simmel, aventi in comune la rivalutazione di ciò che è minimo, ordinario, epidermico. L'invito più affascinante di Nietzsche, quello a essere «buoni vicini delle cose prossime», a liberarsi dallo spirito di gravità, Vozza lo scopre in tutta l'opera nicciana, al di fuori dell'ipotesi corrente. Contrariamente all'analisi di Loewith e Heiddeger, il progetto antropologico di Nietzsche sarebbe nato molto prima di «Così parlo Zarathustra»: nelle opere giovanili e intermedie.

Ma il grande maestro di questo sapere della superficie è Georg Simmel, e ringraziamo Vozza di avercelo ricordato. Non che a Simmel siano mancati i riconoscimenti di valore, ma spesso la complessità del suo pensiero è stata ridotta alla sua ultima fase, al contrasto tra vita e forma (in questo, è stato più volte accostato a Pirandello che, a parte somiglianze secondarie, era lontanissimo dallo spirito di amorevolezza alle cose, proprio di Simmel). Altrimenti, si è negata a Simmel la consistenza del pensiero, la mancanza di un centro. Il suo centro sta nel labirinto delle relazioni, nel ristabilire i nessi fluttuanti tra i fenomeni, in un rapporto di reciprocità senza fine.

Simmel è l'uomo delle analogie: sostituisce alla vecchia dialettica degli opposti la nuova dialettica dei distinti, si muove in una costante attenzione e fedeltà ai sintomi delle cose stesse, conferisce visibilità alle essenze più recondite. Il denaro, la moda, la civetteria, la socievolezza, Rodin e Rembrandt, Kant e Goethe, la femminilità, l'avventura, sono i suoi disparati oggetti d'indagine, scelti secondo il criterio della curiosità, che stringe in un nodo la vita personale e la vita della comunità. In questo filosofo del «forse», Vozza riconosce la bellezza delle cose penultime.

[Carmela Fratantonio]

FIABE

Nostalgia per un asino che vola...

Un graziosissimo libretto nella collana dei «recuperi» Salani (con disegni di Chiostri)



Un'illustrazione di Carlo Chiostri per il volume di Tommaso Catani, «Marchino. Avventure d'un Asino», nella collana «Nostalgia» di Salani.

Tommaso Catani: «Marchino. Avventure d'un Asino» - Salani, pagg. 323, lire 18 mila.

La collana dell'editore Salani, intitolata «Nostalgia», sta ormai facendosi consistente, inclusa quella «Biblioteca dei miei ragazzi» per la quale bisognerà fare un discorsetto a parte. Intanto si deve rilevare come «Marchino. Avventure d'un Asino» di Tommaso Catani, con le illustrazioni di Chiostri, ultimo ad apparire in libreria, riesca veramente, al di là di tutte le nostalgie di questo mondo, un volumetto di grazia impareggiabile, a cominciare dalla fiabesca sovraccoperta a colori e dalla copertina vera e propria, di colore azzurro carico, con il fregio dei due bambini che leggono (il modulo stilistico è quello liberty) su un fiammeggiante sfondo arancione.

Quanto alla favola narrata dal Catani (Firenze 1858-1925), «scolopio, insegnante di scienze e autore di opere di divulgazione scientifica», bisogna dire che si tratta di un testo sciolto e vivace, amabilmente diviso fra dialoghi e fatti, tanto da far pensare che l'autore meriterebbe di essere maggiormente conosciuto e che le sue pagine starebbero bene nelle antologie delle medie, al posto di certe astruserie.

Catani è autore, fra altre cose, di una raccolta di dodici romanzi che vedono per protagonisti l'asino Marchino e altri animali. Il piccolo universo ove si muovono con disinvoltura questi personaggi amabilmente umanizzati è quello toscano, anzi quello di Firenze. Marchino vola su Firenze portando in groppa una lieve fatina e c'è un curioso coinvolgimento di magico e reale.

La felicità di Catani nel narrare si accompagna a una serie di bellissimi disegnini a penna eseguiti da Carlo Chiostri, particolare a proprio agio quando sciorinava il suo «bestiario»: cani, gatti, asini (o, come in un altro libretto di Catani, «La congiura delle Galline», frullante epopea grafica di questi pennuti) ch'egli presentava, a dispetto di tutte le fantastiche vicende in cui erano coinvolti, con una tenerissima valenza del reale.

Accanto ai disegni vi sono alcune tavole a colori che alternano l'esile grazia dell'infanzia nei contorni di una città ormai perduta (la carrozzina in Lungarno) a scene urbane (il piccolo cane investito da una vettura tramviaria) velate di malinconia. Di Chiostri già si è detto in altre occasioni, ma la ristampa di queste operine scopre (è il caso di dirlo) un repertorio d'immagine finissime e argute, una vena mai stanca che fanno primeggiare l'artista nel campo degli illustratori europei.

[Rinaldo Derossi]

MEMORIE

Quasi 90 anni di nobiltà

Gabriella di Giardinelli: «Una gran bella vita» - Mondadori, pagg. 125, lire 22 mila.

Una specie di «Vestivamo alla marinara» pieno di ricordi e aneddoti nell'arco degli 88 anni di un'esistenza movimentata e mai tumultuosa nell'alta società, fra viaggi, dimore patrizie, inservienti in livrea. La principessa Gabriella di Giardinelli, nata a Bologna contessina de Bosdari, propone un'ampia galleria di personaggi e un gran numero di avvenimenti.

Questa scrittrice, un'esordiente di quasi 90 anni, ricorda il ballo per i diciotto anni e le prime nozze, a venti, con il conte Andy di Robilant dal quale ebbe due figli (fra i sei nipoti un giornalista e il segretario di Susanna Agnelli), l'esistenza spensierata nel Palazzo Mocenigo a Venezia, la sua sartoria «Gabriellasport», quindi nel 1943 le seconde nozze con il bel principe siciliano Francesco Starrabba di Giardinelli, deputato liberale alla Costituente, prima, e poi all'assemblea regionale.

Troviamo così l'amicizia con i Toscanini (con Wally, ma pure con il grande Maestro), e poi quella con gli Agnelli sin da quando il senatore Giovanni, aiutato dal figlio Edoardo, lanciò il Sestriere («volle inventare qualcosa di strepitosamente eccezionale per batter la fama di St. Moritz e di Cortina d'Ampezzo»), e quindi il suo vivere oggi nel palazzo di via Divisi, nel cuore di Palermo.

«Oggi che sono sola in quel lugubre palazzo vuoto — nota — tutta la gente mi "porta rispetto". E' la mia guardia del corpo. Essere "rispettata" in Sicilia ha per me un suono perverso e mafioso, ma non in via Divisi. Qui il "rispetto" che mi porta la gente l'ho ereditato in gran parte da Francesco, che era amato da tutti, specialmente dai bambini con i quali si fermava per interminabili colloqui».

COSTUME

Nantas «story»

Nantas Salvalaggio: «Mi scaglio la prima pietra. Quando bruciai De Gasperi e altri fuochi» — Rizzoli editore, pagg. 270, lire 25 mila.

Il suo garbo è arcinoto. La sua parlata tendente al natio veneziano è dolce e amabile, la voce ovattata (lo sentiamo spesso a «Radio anch'io»), la penna è docile a questo stile di humour controllatissimo. Più che romanziere, Nantas Salvalaggio è certamente giornalista. E allora buttiamoci nei suoi ricordi. Sono fatti senza alterigia, quasi quasi col tono di dire: «Mi è capitato questo e questo. Vuoi spartire il divertimento?». Non per questo il tono è comico, ma «scagliandosi la prima pietra», al posto di scagliarla sugli altri, l'autore crea un meccanismo di identificazione col lettore che funziona bene. Poi, gli episodi valgono spesso la pena. Tra tutti, questo «incendio a De Gasperi» è fatto con mano felicissima: l'austero uomo politico, costretto a forza ad accendere un caminetto per accontentare Salvalaggio e soprattutto il fotografo che lo accompagnava, pagò riluttanza e cedimenti con un paio di braghe e uno spavento. Le prime gli presero fuoco, il secondo lo rese ancora più burbero e pentito.

CRITICA / CIORAN

Graffiando i famosi

Lapidarie «stroncature» dell'intellettuale rumeno

E. M. Cioran: «Esercizi di ammirazione» - Adelphi, pagg. 225, lire 13 mila.

I suoi giudizi sono secchi, lapidari, taglienti. Di Valéry dice che «non si è mai ripreso dallo stupore che gli causava lo spettacolo del suo spirito». Mallarmé, sostiene, affascina perché «corrisponde al modello dello scrittore irrealizzato rispetto all'ideale che si era prefisso». Joseph de Maistre, al contrario, gli piace come creatore di un sistema in cui abbondano le enormità. Del resto, ricorda, «le cattive cause esigono talento o temperamento».

Come al solito Cioran, filosofo di origini rumene da tempo trapiantato in Francia, intinge la penna nell'umor nero e nel paradosso. Chi lo conosce sa che non ama i chiaroscuri, gli abbellimenti retorici, i giudizi «in linea». E in questi saggi letterari scritti nel corso degli ultimi trent'anni pare in piena forma, riversando sulla pagina stille del suo temperamento strabiliare poco amante dei compromessi.

A farne le spese sono soprattutto alcuni intellettuali europei di chiara fama e luminosa popolarità, il cui pensiero è demolito a colpi di graffiante ironia. Cioran, in compenso, non cela le sue preferenze: per Beckett, Mircea Eliade, l'italiano Guido Ceronetti, Caillois, Michaux. Eppure, a dispetto del titolo e magari delle stesse intenzioni di Cioran, le parti più belle del libro non sono quelle dove ammira. Incantano (e divertono) di più i capitoli in cui il filosofo esterna le sue perplessità, sempre giocando sul filo del paradosso e mantenendosi in perfetto equilibrio tra sdegno e invettiva.

[Roberto Francesconi]

CRITICA

Calvino in due atti

AA. VV.: Italo Calvino: la letteratura, la scienza, la città», Marietti, pagg. 217, lire 20 mila.

AA. VV.: «Italo Calvino» - Garzanti, pagg. 415, lire 50 mila.

Escono contemporaneamente gli atti di due convegni dedicati a Italo Calvino, tenutisi a Sanremo nel novembre 1986 e a Firenze nel febbrario 1987. Nel corso dell'incontro ligure critici letterari e scienziati discussero per tre giorni su quella che è stata definita la «natura binaria» dell'opera dello scrittore, mettendo in particolare a fuoco «le trasformazioni della scienza in favola e della favola in teorema».

Colleghi e amici di Calvino (Berio, Sanguineti, Einaudi e Scalfari) offrirono poi la loro testimonianza sugli itinerari culturali e politici del narratore.

La presenza a Firenze di studiosi provenienti dalla Francia ha consentito di analizzare invece i rapporti intrattenuti da Calvino con il circolo dell'Oulipo e i legami tra la sua opera e quella di Ponge e Queneau. Tra i numerosi interventi di critici italiani si segnalano le comunicazioni di Gian Carlo Roscioni, Antonio Faeti, Vittorio Spinazzola, Pier Vincenzo Mengaldo, Giorgio Barberi Squarotti, Claudio Varese, Alberto Asor Rosa, Cesare Cases e Daniele Del Giudice.

[a. a.]

CRITICA

Gli antieroi delle lettere

Giacomo Debenedetti: «Il personaggio uomo» - Garzanti, pagg. 171, lire 18 mila.

Chi è il personaggio uomo? Risponde Debenedetti: «Se gli chiediamo di farsi riconoscere, come capita coi poliziotti in borghese, gira il risvolto della giubba, esibisce la placca dove sta scritta la più capitale delle sue funzioni che è insieme il suo motto araldico: si tratta anche di te». E', dunque, l'uomo-massa, l'antieroe che da circa un secolo è al centro della riflessione dei narratori.

In questi saggi, che risalgono agli anni Sessanta, Debenedetti ne segue la traccia analizzando con garbo e intelligenza le linee di sviluppo delle varie letterature europee. Il punto di partenza è quello caro al critico piemontese: il romanzo come si è venuto configurando dopo Proust e Svevo. Ecco, allora, evocate ombre del XX secolo (Joyce, Mann, Pasternak, Kafka, Camus) cui Debenedetti chiede lumi sul futuro di una forma d'arte che molti vogliono aognizzante. Nella sua analisi trovano spazio anche i protagonisti dell'avventura italiana contemporanea (Tozzi, Moravia, Vittorini) e non mancano accenni al dibattito sul «Nouveau Roman» di estrazione francese e agli esperimenti d'avanguardia del «Gruppo '63».

[e. p.]

CONTINUA IL GIOCO MILIONARIO

Non solo Lancia

Alcuni premi che potrete vincere con il Superbingo

«Superbingo» vuol dire fortuna, «Superbingo» vuol dire anche premi, e a questo proposito sarà opportuno soffermarci brevemente su alcuni di essi, in modo particolare su quelli che all'apparenza sembrano i meno prestigiosi. Capita, e non di rado, che quando i vincitori scoprono che hanno ricevuto come premio un dono diverso dalla Lancia Delta o dalla pelliccia di visone Dellera, provino un po' di disappunto. Poi, quando i fortunati che hanno vinto un videoregistratore o un'affettatrice toccano con mano l'oggetto che la fortuna ha riservato loro, nove volte su dieci si sente esclamare: «Non credevo che si trattasse di un premio tanto bello!». Questo è possibile perché la caratteristica del nostro montepremi è quella di avere degli oggetti non solo belli ma anche utili e soprattutto di ottime marche. Le case costruttrici, infatti, non hanno bisogno di molte presentazioni, i loro nomi dicono già tutto. «Philips», «Ferrari», «Revue», «Nordmende», «Minox» sono più che conosciuti e aggiudicarsi un loro prodotto è proprio una grande fortuna.

A esempio, esaminare da vicino il sistema tv con videoregistratore può riservare delle sorprese. Intanto va premesso che si tratta di un oggetto dall'elevato valore economico ma a parte questo, ciò che lo rende fantastico è il fatto che in un solo premio ne sono racchiusi due. Il televisore, che fa sempre comodo, e un prestigioso video per registrare, anche quando non siete a casa i programmi che più vi interessano. Grazie alla memoria capace di programmare le registrazioni per tutta una settimana. Insomma, un «due pezzi» da far invidia.

Un altro «oggetto misterioso» è il «Food Processor», un elettrodomestico che non dovrebbe mancare in alcuna cucina. Con un unico apparecchio è possibile tritare, frullare, preparare passati e purè, montare soffici creme, impastare, grattuggiare e tagliare in diversi modi, centrifugare e spremere. Questa quantità praticamente illimitata di operazioni è possibile grazie ai numerosissimi accessori che rendono questo oggetto indispensabile a chi vuole dedicarsi alla buona cucina risparmiando tempo e fatica.

Ancora, qualche vincitore rimane un po' deluso quando sa di aver vinto una macchina da caffè, ma poi si ricrede quando la vede. Perché il nostro regalo non consiste in una «macchinetta» qualsiasi, ma di una «signora» macchina, corredata di macinacaffè, indispensabile per bere nei vostri bruschi risvegli mattutini un caffè che sembra l'«espresso» del bar, preparato in pochissimo tempo. Per poi non parlare della friggitrice elettrica, della griglia, dell'affettatrice, tutti elettrodomestici praticissimi dalle caratteristiche tecniche più avanzate. Giocate con noi e prima o poi capiterà anche a voi di fare il «colpo grosso» vincendo al «Superbingo».

«HO FATTO SUPERBINGO»

I vincitori del gioco n. 9:

MARIA BENES	Trieste
CARLO TURCHESI	Trieste
LIVIO FURLAN	Gradisca (Go)
ADRIANA CAVICCHI	Trieste
CLAUDIO MERLUZZI	Trieste
MANUELA TUNINI	Gradisca (Go)

IL PICCOLO D.M. 4/69422

SUPER BINGO®

22	10	68	24	89
79	52	43	6	50
12	3	84	61	36

GIOCO n. **10**



SUPERBINGO

Ecco il favoloso montepremi settimanale

1° premio	Auto Lancia Delta 1300
2° premio	Pelliccia di visone Dellera
3° premio	Sistema Tv con videoregistratore
4° premio	Videoregistratore Philips
5° premio	Televisore Carrà 15'
6° premio	Compact disc Sound D. 8874
7° premio	Macchina da caffè con macinino
8° premio	Affettatrice G. 3 Ferrari
Dal 9° al 10°	Autoradio DC 470/P
Dall'11° al 12°	Forno elettrico 233
13° premio	Orologio Revue da uomo
14° premio	Food processor H2881/S
15° e 16° premio	Radioregistratore Nordmende
17° premio	Macchina fotografica Minox
Dal 18° al 20°	Friggitrice elettrica da 3 litri
Dal 21° al 22°	Griglia elettrica 221
Dal 23° al 25°	Radiosveglia D. 3630

SUPERBINGO

Mai scoraggiarsi

Gli ultimi saranno fortunati

Oramai anche il «Superbingo» si avvia alla fine: terminerà infatti il 17 dicembre, quindi ci sono solo tre settimane per tentare la fortuna.

Poiché ogni settimana ci sono a disposizione dei vincitori ben 25 premi (inutile ricordarsi, ma non si può non fare un «pensierino» sulla «Lancia Delta» o sulla pelliccia di visone «Dellera») si fa presto a fare i conti: ben 75 persone sono, almeno in teoria, in possesso di un dono!

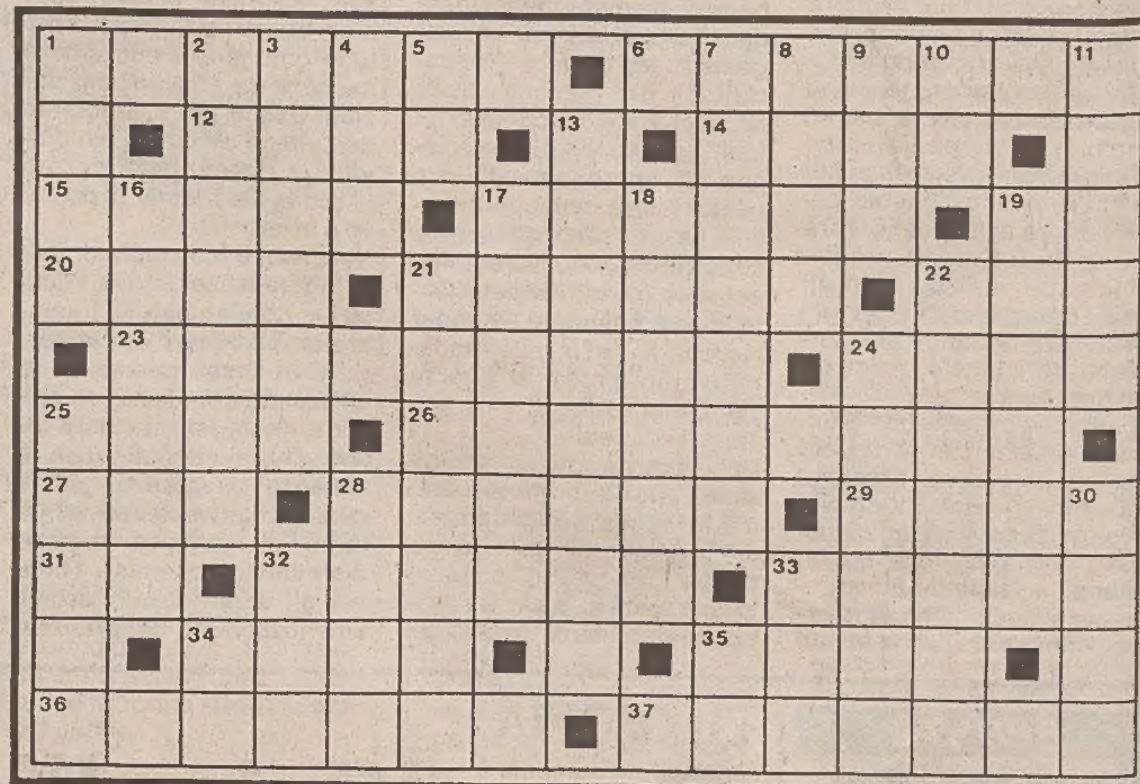
Far diventare pratica questa teoria non è certamente difficile: basta perseverare nel gioco, e non lasciarsi scoraggiare dai ritardi della fortuna. Infatti poiché è assodato che ci saranno molte persone che vinceranno, perché rinunciare alla possibilità di essere tra loro? E' comprensibile, certamente, che chi gioca dall'inizio del gioco e ancora non ha vinto abbia perso un po' d'entusiasmo ma è altrettanto comprensibile il fatto che se non si gioca... non si vince!

Capita, e non di rado, che i vincitori che vengono qui a ritirare i premi vinti ci confessino che erano in procinto di accantonare le schede, o per un po' di tempo lo avevano già fatto, poi in famiglia qualcuno ha avuto fede nella fortuna e ha insistito nel gioco, finendo poi col vincere. Ed è questa la tecnica migliore, in fondo giocare a «Superbingo» non solo non costa niente, ma è anche un passatempo divertente, che nella peggiore delle ipotesi non ci sottrae nulla, ma che, se le cose vanno bene, ci può far portare a casa un'auto, una pelliccia, oppure uno dei tanti, tantissimi premi «targati» Superbingo.

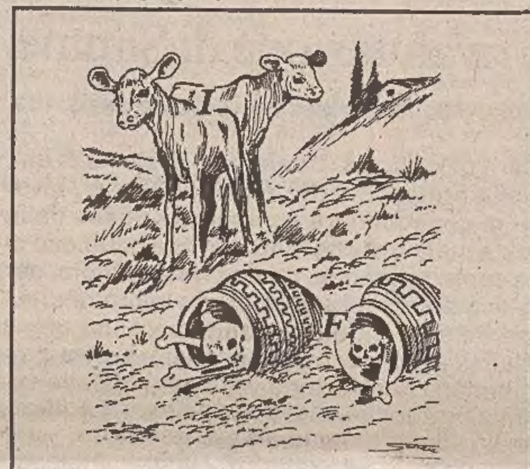
I GIOCHI

ORIZZONTALI: 1 Ottime al forno - 6 Si sgrana pregando - 12 Uomo senza fede - 14 Può essere Williams - 15 Francesco, compositore calabrese - 17 Ce l'ha chi comanda - 19 Capo di Stato - 20 Così sia - 21 Ardore - 22 Sigla per autotreni - 23 Un prodotto farmaceutico - 24 Il Mirandola di buona memoria - 25 Segno di sottrazione - 26 Perfetto passivo... 27 - Una tonalità di giallo - 28 Lingua morta - 29 Parte del tronco - 31 Sondrio - 32 Ramo del Parlamento - 33 La Lescaut pucciniana - 34 - Il James di «Gioventù bruciata» - 35 Uguali nel quadrato - 36 Regione dell'Etiopia - 37 Parti della giacca.

VERTICALI: 1 Nome dell'attore Barbareschi - 2 Enrico Maria, attore e regista - 3 Università - 4 Dea della Terra - 5 Un secco rifiuto - 7 Alacre - 8 Si possono trascorrere davanti al video - 9 Antichi altari - 10 In fondo a destra - 11 Scrisse di Ulisse - 13 Opposizione per antitesi - 16 Uno fu Sacro Romano - 17 Un'uscita in campo - 18 Mollusco commestibile - 19 Fine lavoro di ago - 21 Misere case - 22 Il transatlantico affondato al primo viaggio - 24 Infestavano i mari - 25 Le studiano gli scacchisti - 28 Amanda dello spettacolo - 30 Quelle hertziane non bagnano - 32 Vi si girano film - 33 L'isola dei gatti senza coda - 34 Il giorno più corto - 35 Nota del diapason.

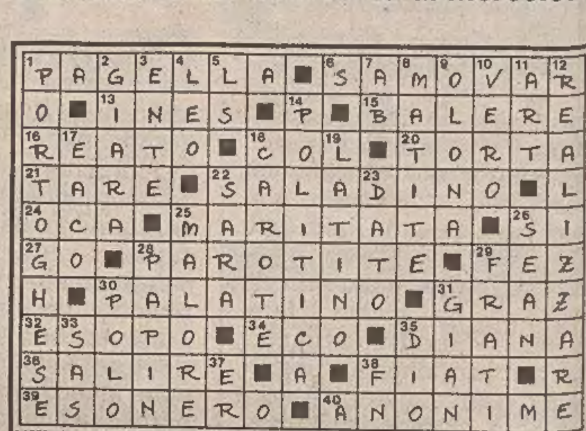


Rebus (3, 2, 5)



(da «Nuova Enigmistica Tascabile»)

Soluzione del cruciverba di mercoledì



P	A	G	E	L	L	A	■	S	A	M	O	V	A	R
O	■	I	N	E	S	■	P	■	B	A	L	E	R	E
R	E	A	T	O	■	C	O	L	■	T	O	R	T	A
T	A	R	E	■	S	A	L	A	D	I	N	O	■	L
O	C	A	■	M	A	R	I	T	A	T	A	■	S	I
G	O	■	P	A	R	O	T	I	T	E	■	F	E	Z
H	■	P	A	L	A	T	I	N	O	■	G	R	A	Z
E	S	O	P	O	■	E	C	O	■	D	I	A	N	A
S	A	L	I	R	E	■	A	■	F	I	A	T	■	R
E	S	O	N	E	R	O	■	A	N	O	N	I	M	E

Soluzione del gioco di mercoledì

INDOVINELLO: il notaio - INDOVINELLO: la sarta







